



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDÌ 4 SETTEMBRE 2024

Food marketing, via al corso per 25 giovani

L'iniziativa dell'Its "Academy Tela" per sviluppare nuove figure per l'agroalimentare

LAVORO & FORMAZIONE

L'Istituto tecnico superiore Academy Tela raddoppia. Dopo la prima esperienza didattica, infatti, apre il bando di selezione per il corso Food marketing 2.0, per formare la figura del "Tecnico Superiore per il controllo, la valorizzazione del made in Italy e il marketing delle produzioni agrarie, agro-alimentari e agro-industriali". Uno specialista di marketing digitale che, attraverso l'utilizzo delle più moderne piattaforme, opera per analizzare la domanda dei mercati emergenti, proporre soluzioni innovative per la promozione e la commercializzazione dei prodotti "made in Italy" sul mercato italiano ed estero e gestire il cliente.

Una rivoluzione nel settore dell'agroalimentare, un professionista in grado di rispondere alle esigenze delle aziende nell'ambito dell'evoluzione del mercato e di promuovere i prodotti della filiera in campo nazionale e internazionale.

Nuovi professionisti crescono, dunque, tenuto conto che gli Its si propongono l'ambizioso obiettivo di ridurre il mismatch tra domanda e offerte di lavoro. Perché anche nel Salernitano s'assiste, sempre più spesso, all'incongruenza che le aziende richiedano figure specializzate ma non riescano a reperirle sul mercato del lavoro. «Avviamo il secondo percorso di formazione – evidenzia **Sabato D'Amico**, presidente della Fondazione ITS Academy Tela - sulla scia della buona esperienza maturata nel primo corso. Gli Ita Academy consentono ai giovani diplomati di acquisire competenze specifiche che, con il Food marketing 2.0, riguardano la promozione della filiera agroalimentare e la commercializzazione dei prodotti attraverso il marketing. Vengono in tal modo formati sia responsabili vendite che responsabili acquisti, rispondenti alle richieste specifiche delle aziende del nostro territorio. Il tutto con un percorso biennale, interamente gratuito e che fa registrare,

nella media nazionale, l'87% del placement».

Il bando del nuovo corso è riservato a 25 aspiranti food marketing, di età compresa tra 18 e i 35 anni - non compiuti alla data di scadenza del bando - inattivi, inoccupati, disoccupati, occupati, studenti, docenti ed operatori del sistema integrato di istruzione, in possesso di diploma di istruzione secondaria superiore e rilascia un diploma di Tecnico Superiore, che corrisponde al "5° livello EQF".

Il corso è biennale e ha una durata di 1.800 ore, erogate nell'arco di 4 semestri. Il percorso è strutturato in unità formative declinate in 1.260 ore di aula/laboratorio e 540 ore di stage. La formazione si svolge per oltre il 35% della durata in azienda e per il restante nelle sedi della Fondazione in Via Madonna di Fatima, 194 e in Via Raffaele Fatigati, 10 a Salerno. Oltre il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro e delle professioni.

La scadenza per la presentazione delle domande è fissata per il prossimo 19 settembre.

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Sabato D'Amico, presidente della Fondazione Its Academy Tela

Food marketing, con gli Its Academy corsi gratuiti per 25 giovani diplomati

LA FORMAZIONE

Prima la formazione, teorica e sul campo, e al termine un'alta probabilità di ottenere un posto di lavoro. È aperto il bando di selezione per il corso Food Marketing 2.0, il secondo percorso formativo della Fondazione Its Academy Te.La., da cui usciranno tecnici superiori per il controllo, la valorizzazione del made in Italy e il marketing delle produzioni agrarie, agroalimentari e agroindustriali. Si tratta di una figura di specialista del marketing digitale che opera per analizzare la domanda dei mercati emergenti, proporre soluzioni innovative per la promozione e la commercializzazione dei prodotti made in Italy sul mercato italiano ed estero e gestire il cliente. «Avviamo il secondo percorso di formazione sulla scia della buona esperienza maturata nel primo corso», sottolinea il presidente della Fondazione, Sabato D'Amico, spiegando che «gli Its Academy consentono ai giovani diplomati di acquisire competenze specifiche che, con il Food Marketing 2.0, riguardano la promozione della filiera agroalimentare e la commercializzazione dei prodotti attraverso il marketing. Vengono formati sia responsabili vendite che responsabili acquisti, rispondenti alle richieste specifiche delle aziende del nostro territorio. Il tutto con un percorso biennale, interamente gratuito e che fa registrare, nella media nazionale, l'87% del placement». Il corso, che si rivolge a 25 allievi tra i 18 e i 35 anni (non compiuti alla data di scadenza del bando, che è il 19 settembre) con diploma di istruzione secondaria superiore, rilascia un diploma di tecnico superiore, che corrisponde al quinto livello Eqf. Due anni di corso, 1.800 ore in quattro semestri, Food Marketing 2.0 prevede 1.260 ore di aula e laboratorio e 540 ore di stage. La formazione si svolge per oltre il 35% della durata in azienda e per il restante nelle sedi della Fondazione in via Madonna di Fatima e in via Raffaele Fatigati a Salerno.

Nico Casale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Le due nuove rotte, per Catania e per Verona, sono operate dal vettore avranno entrambe frequenza bisettimanale

Volotea, due nuovi collegamenti da ieri

Volotea, una delle compagnie indipendenti che sta crescendo più velocemente in Europa nell'ultimo decennio, rafforza la sua presenza a Salerno e, dopo aver inaugurato l'avvio delle attività del nuovo aeroporto con i collegamenti estivi per Nantes e Cagliari, ha annunciato il debutto di 2 nuovi voli: il Salerno-Catania e il Salerno-Verona, entrambi disponibili per tutto il periodo invernale con frequenza bisettimanale, il lunedì e il venerdì. Grazie ai nuovi collegamenti Volotea, i passeggeri in partenza da Salerno potranno organizzare una vacanza alla volta di Catania, ai piedi dell'Etna, per immergersi nella macchia mediterranea tra cultura, sapori autentici e natura; oppure optare per Verona, una delle città più iconiche e amate del nord Italia, in cui arte, storia e tradizioni si uniscono in un'atmosfera unica. Inoltre, accorciando ulteriormente le distanze tra la Campania e il resto d'Italia, Volotea sostiene in modo concreto il flusso di turisti incoming che, con voli comodi, diretti e a tariffe concorrenziali, potranno raggiungere la splendida costiera amalfitana, alla scoperta di una regione ricca di meraviglie paesaggistiche, artistiche e gastronomiche. "Siamo davvero felici di annunciare l'avvio delle nuove rotte da Salerno verso due splendide città italiane, Catania e Verona, mete perfette per un break, sia di un solo week end o vere e proprie vacanze - ha commentato Valeria Rebasti, International Market Director di Volotea - Oltre a



Volotea

riconfermare l'importanza che il Salerno-Costa d'Amalfi ricopre nei nostri piani di sviluppo, l'avvio dei nuovi voli ripropone l'attenzione di Volotea nel proporre a tutti i passeggeri campani sempre nuove opzioni di viaggio. Ribadiamo il nostro impegno nel continuare a investire nel territorio e portare avanti la preziosa collaborazione con GESAC e la Regione Campania". "Prima compagnia ad aver annunciato l'inizio delle attività dall'aeroporto di Salerno-Costa d'Amalfi, Volotea consolida l'offerta voli sul segmento nazionale con due destinazioni ideali per chi desidera regalarsi uno short break nel periodo di bassa stagione - ha commentato Roberto Barbieri, Amministratore Delegato di Gesac - Allo stesso tempo, i collegamenti

contribuiranno ad allungare la stagione turistica nella nostra regione, favorendo l'auspicato fenomeno della destagionalizzazione, con benefici enormi e duraturi per tutta la filiera".

In Campania, oltre ai 2 nuovi collegamenti disponibili da Salerno (Catania e Verona), Volotea mette a disposizione 22 collegamenti da e per Napoli, 6 in Italia (Genova, Lampedusa, Olbia, Palermo, Torino e Venezia), 9 alla volta della Grecia (Atene - Novità 2024, Cefalonia, Heraklion/Creta, Karpachos, Mykonos, Preveza/Lefkada, Santorini, Skiathos e Zante), 4 in Francia (Bordeaux, Lione - Novità 2024, Lourdes e Nantes), 1 in Spagna (Bilbao), 1 in Danimarca (Aalborg) e 1 in Croazia (Spalato - Novità 2024).

Il fatto - Potenziamento infrastrutturale anche Rfi, Linea Napoli - Salerno: completati interventi di manutenzione straordinaria

Sono tornati a circolare i treni regionali sulla linea storica Napoli - Salerno, interrotta dallo scorso 4 luglio per permettere a Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS Italiane) di eseguire importanti interventi di manutenzione straordinaria e potenziamento infrastrutturale. In totale sono stati oltre 150 i tecnici di RFI e delle imprese appaltatrici impegnati su 5 cantieri, operativi contemporaneamente 24 ore su 24. Le lavorazioni sono state effettuate mediante l'utilizzo di gru, mezzi motorizzati e caricatori e hanno riguardato: realizzazione della canna di attraversamento propedeutica alla realizzazione del sottopasso carrabile di accesso al Museo Nazionale Ferroviario di Pietrarsa, con la conseguente soppressione del passaggio a livello; demolizione del cavalcavia pedonale nel Comune di Ercolano nell'ambito delle attività per la realizzazione di una nuova viabilità finalizzata alla soppressione di altri tre passaggi a livello sulla linea Napoli - Salerno; impermeabilizzazione del binario pari del viadotto borbonico nel Comune di Torre Annunziata; impermeabilizzazione dell'impalcato di un ponte nel Comune di Torre del Greco. L'investimento complessivo di RFI per la realizzazione di tutte le opere è pari a circa 21 milioni di euro. I lavori rientrano nel piano di manutenzione straordinaria della linea Napoli - Salerno, percorso ogni giorno da circa 80 tra treni regionali e a lunga percorrenza, e si aggiungono alla manutenzione ordinaria che viene svolta pressoché quotidianamente, principalmente la notte quando non è previsto il passaggio dei treni.

Il fatto - Nell'ambito di AgriFood Future L'Intelligenza Artificiale di Google sbarca a Salerno

Nell'ambito di AgriFood Future, evento nazionale sulle innovazioni del sistema cibo in programma a Salerno dall'8 al 10 Settembre 2024, si terrà un corso di formazione gratuito sull'Intelligenza Artificiale realizzato da Google nell'ambito del progetto "IA per il Made in Italy". Il corso si svolgerà al teatro Municipale Giuseppe Verdi di Salerno e sarà suddiviso in due appuntamenti, lunedì 9 e martedì 10 settembre dalle ore 14,30 alle 16,30. Due moduli formativi, della durata di due ore ciascuno, durante i quali verrà offerto un training di livello base per permettere ai partecipanti di scoprire cos'è l'IA e il funzionamento del Machine Learning e dell'IA generativa.

La partecipazione è gratuita e aperta a tutti. Per iscriversi è sufficiente collegarsi al sito di AgriFood Future <https://www.agrifoodfuture.eu/registrati-al-corso-di-formazione-google>. Per le imprese, invece, è possibile prenotare una visita guidata negli spazi interattivi di Google, allestiti di fianco al Teatro Verdi, nel quale è possibile vedere delle applicazioni pratiche e concrete di intelligenza artificiale nel settore dell'agroalimentare. Prenota qui la tua visita: <https://www.agrifoodfuture.eu/registrati-allo-spazio-interattivo-google>. Organizzato da Unioncamere e dalla Camera di Commercio di Salerno, AgriFood Future è l'evento di riferimento per l'innovazione del sistema agroindustriale italiano. Con la direzione scientifica del professor Alex Giordano, ospiterà dibattiti e incontri legati al futuro del sistema cibo affrontando gli aspetti economici, geopolitici e climatici. Esempio concreto di come l'evento miri a proiettare questo settore chiave dell'economia italiana verso l'innovazione è la partecipazione di Google con il progetto "IA per il Made in Italy", ideato per affiancare le piccole e medie imprese nel loro percorso alla scoperta dei benefici dell'intelligenza artificiale, per integrarla efficacemente nelle proprie attività, attraverso strumenti e consulenze specializzate. Nei tre giorni della manifestazione, inoltre, sarà allestito, nei pressi della villa comunale di Salerno, uno spazio interattivo a cura di Google dove sarà possibile visionare alcune delle soluzioni di Intelligenza artificiale.

La formazione sull'Intelligenza artificiale è solo uno dei tanti appuntamenti di AgriFood Future. Il programma completo degli eventi sarà disponibile al termine della presentazione che si terrà mercoledì 4 settembre a Roma, presso la sede del Ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Il fatto - Visconti: "Un'opportunità per le imprese per essere competitive"

Asi Salerno Awards, call per le aziende sostenibili

C'è ancora tempo fino al 10 settembre per partecipare alla call lanciata dal Consorzio Asi Salerno per la seconda edizione degli ASI Salerno Awards, l'iniziativa rivolta alle aziende della provincia di Salerno per stimolare la cultura della sostenibilità e premiare le buone pratiche imprenditoriali. Oggi, più che mai, l'adozione di pratiche sostenibili non è solo un valore aggiunto, ma una necessità imprescindibile per le imprese che desiderano rimanere competitive sul mercato e contribuire concretamente alla salvaguardia del pianeta. Il Consorzio Asi Salerno, attraverso gli Asi Salerno Awards, si fa promotore di questa visione, riconoscendo e premiando le aziende che si distinguono per il loro impegno in materia di sostenibilità e innovazione. A pochi giorni dalla chiusura della call, il presidente del Consorzio ASI Salerno, Antonio Visconti, sottolinea l'importanza cruciale di integrare i principi ESG nella strategia aziendale: "Le imprese che abbracciano la sostenibilità non solo si allineano agli standard internazionali, ma si posizionano come leader in un mercato sempre più attento e consapevole. Il premio ASI Salerno Awards

non è solo un riconoscimento, ma un'occasione per le aziende di dimostrare come l'innovazione sostenibile possa essere un motore di crescita economica, capace di generare valore non solo per l'impresa stessa, ma per l'intera comunità." Il Premio Asi Salerno Awards è rivolto alle imprese del territorio di riferimento del Consorzio Asi Salerno, che comprende le seguenti aree: Battipaglia, Buccino, Cava de' Tirreni, Contursi, Fisciano, Mercato San Severino, Oliveto Citra, Palomonte, Salerno. La cerimonia di premiazione di ASI Salerno Awards si terrà in conclusione dell'evento "Sud Nord Invest - II Edizione: visioni e confronti sul futuro dell'industria italiana", promosso da Fucei e Consorzio Asi Salerno, che si terrà il 26 e 27 settembre 2024 presso la Stazione Marittima di Salerno. La due giorni rappresenta un importante momento di confronto su temi di stretta attualità tra rappresentanti del mondo delle istituzioni e delle imprese provenienti da diverse aree d'Italia. L'obiettivo è quello di fornire una fotografia dell'Italia verso l'autonomia differenziata, per comprenderne gli scenari attuali e le visioni future.

Un posto dopo il diploma nelle aziende salernitane boom dei tecnici industriali

Elettrotecnici, sistemisti e informatici «Le imprese bussano alle nostre porte»

Gianluca Sollazzo

Il nuovo anno scolastico è pronto a partire. Nel Salernitano uno studente delle superiori su cinque inizia percorsi più vicini al mondo del lavoro frequentando istituti tecnici industriali. Si tratta indubbiamente di un tassello per ridurre la disoccupazione giovanile e l'alto tasso di skill mismatch. Una tendenza che fa ben sperare per sostenere il sistema delle imprese e del Made in Italy. E c'è un altro dato che fa riflettere. Per la prima volta nella nostra provincia lo scarto tra studenti iscritti ai tecnici industriali e ai licei classici si allarga. Basti pensare che un anno fa gli iscritti ai licei classici erano 6.781, mentre nel nuovo anno scolastico 2024-2025 si scende alla quota di 6.682 iscritti. Nettamente sull'altra sponda ci sono gli iscritti agli istituti tecnico-industriali del salernitano che passano dai 9.974 iscritti dell'anno scorso ai 10.363 del nuovo anno didattico. L'aumento delle iscrizioni ai tecnici di casa nostra nel settore industriale si attesta sulle 389 unità di studenti, pari al 4% rispetto all'anno precedente. Un trend senza dubbio positivo. Forse in controtendenza col resto delle province del Sud. Il bacino scolastico di Salerno e della sua vasta provincia sceglie di scommettere sui percorsi tecnici e industriali.

LO SCENARIO

«È stata un'estate ridente, l'aeroporto cerca sistemisti ed esperti elettricisti ed informatici e le multinazionali bussano alle nostre porte»: afferma la preside Maria Funaro, alla guida dell'Istituto Basilio Focaccia di Salerno, il quarto istituto tecnico industriale con più iscritti nel salernitano. Ecco la scuola che funziona e che forma i nuovi professionisti. Ai nastri di partenza ci sono in provincia ben 3.500 matricole al primo anno di corso nei vari tecnici in elettrotecnica, elettronica, informatica, telecomunicazioni. Un traino nascosto, che in pochi raccontano. Ecco la grande risorsa che rappresentano questi tecnici industriali. Un tesoretto di occupazione. Sì, capito bene, di occupazione. Lavoro certo. Perché un diplomato al tecnico industriale, come reso noto dalla preside del Focaccia, Funaro, trova occupazione anche dopo un mese dal diploma. È capitato ad una ventina di studenti del Focaccia, ma è capitato anche in altre scuole come il Pacinotti di Scafati, al Galileo Galilei di Salerno. Nel Salernitano il primo istituto tecnico è il Pacinotti di Scafati con 1.485 studenti iscritti, poi c'è il Della Corte Vanvitelli di Cava de' Tirreni con 1.289 iscritti. E ancora il Galileo Galilei di Salerno con 1.023 iscritti e il Focaccia di Salerno con 903 iscritti. A Battipaglia il Besta svetta con 809 iscritti e poi c'è il Marconi di Nocera Inferiore con 723 iscritti nel settore tecnico.

LE ESPERIENZE

«Non è vero che non si può fare azienda al Sud - dichiara Funaro, preside del Basilio Focaccia - Abbiamo tante fiorenti realtà produttive locali che bussano alle nostre porte per chiedere l'assunzione dei nostri neo diplomati. I ragazzi hanno avuto tantissime proposte negli ultimi mesi dopo il diploma, hanno una preparazione di base solida e sono stati premiati. Questa estate si è registrato un picco di richieste da Sistemi Srl e dall'Aeroporto di Pontecagnano, cercano sistemisti e noi li formiamo. Sono stati contattati dall'Aeroporto sei ragazzi per l'assunzione». Anche l'Aeroporto da poco riaperto e in pieno fermento, vero volano dell'economia nostrana, si lega strettamente al mondo della scuola per la ricerca di profili altamente formati. Nel salernitano il Focaccia è oggi fucina di professionisti del settore dalla cybersecurity, di sistemisti aeroportuali, di elettrotecnici ed informatici. «I nostri studenti hanno ricevuto proposte da Man Power Group, Sistemi srl, da De Clemente Conserve Spa - continua Funaro - Motortecnica srl, Nidec Industrial Solution, anche dal Pastificio Amato, da Pacifico Lavanderia Industriale. Uno studente è stato assunto dalla multinazionale Accenture». Quest'anno debutta al Focaccia la classe prima del quadriennale afferente alla filiera tecnologica professionale del "4+2". «Si tratta - chiude Funaro - di un percorso strutturato che possa consentire ai giovani di diventare dei moderni tecnologi, figura già esistente all'estero, così come richiesto da numerosissime aziende. E parte anche l'Ifs sistemi e reti, percorso post diploma che darà l'opportunità di formare figure altamente specializzate, acquisendo anche dei crediti formativi per l'università».

Fonderie Pisano, piano da valutare senza preconcetti: farle morire sarebbe una sconfitta

Ciro Pisano *

Gentile Direttore,

desidero esprimere il mio più vivo rammarico nel leggere sulla stampa, ancora una volta, una non corretta interpretazione della vicenda delle Fonderie Pisano. Grazie al lavoro di operai, tecnici e dirigenti in essa impiegati, si colloca in Italia, dove sono presenti oltre 200 aziende di questo settore, tra le prime per volumi di produzione e fatturato. Per ottenere ciò, è stato approvato dal Consiglio di Amministrazione della società un piano di investimenti che supera i 50 milioni di euro onde realizzare una nuova ed efficiente unità produttiva che sia competitiva sia in Italia che in Europa. In considerazione che l'attuale sito dove sorge lo stabilimento delle Fonderie in Salerno è stato trasformato dall'Amministrazione Comunale da terreno industriale ad area di trasformazione urbana, in considerazione dell'evoluzione subita dalla città, è stata da noi avanzata richiesta all'Agenzia di sviluppo industriale di un nuovo sito produttivo. È stata formulata domanda all'ASI e ci è stato prima assegnato e poi venduto un suolo, nel Comune di Buccino, dove precedentemente sorgeva una fonderia di zinco e rame (Metalli e Derivati). È giunto, quindi, un progetto alla Regione Campania per la realizzazione di una fonderia di ghisa di seconda fusione. La Regione ha richiesto una serie di maggiori indagini ed uno studio più accurato del territorio. Prima di presentare le integrazioni è stata studiata per oltre un anno la fauna e la flora attorno all'insediamento in relazione alla costruenda fabbrica per capire gli impatti della nuova fonderia su di esse. Il risultato dimostra un impatto nullo o impercettibile. Tutti i parametri emissivi sono di molto inferiori a quelli previsti dalle norme ed il nuovo insediamento ha recepito la direttiva Europea dell'abbandono delle fonti fossili. La produzione avverrà con forni elettrici e con una notevole quantità di energia prodotta da pannelli solari forniti da aziende del territorio.

Questo progetto è stato presentato a tutti gli Enti e comunità, tra cui, ovviamente, lo stesso Comune di Buccino, che può analizzarlo e verificarlo. Certamente, la cattiva interpretazione della "pace sociale" che supponiamo si riferisca al mantenimento dei livelli occupazionali degli oltre 120 operatori attualmente occupati in azienda e non all'impatto della nostra azienda sul territorio - che si è dimostrato irrilevante nelle varie indagini svolte - induce una comunità autonoma e orgogliosa a rifiutare a priori un progetto, se viene presentato come deleterio per il territorio.

Se un imprenditore locale vuole investire nel rispetto dei limiti di legge e nel rispetto del contratto sindacale, è mai possibile che non si trovi la strada per agevolare questa iniziativa? Fino ad ora l'azienda ha investito fondi propri per oltre 4 milioni di euro per l'acquisto del suolo, per le indagini sul territorio e per i costi dei progetti senza chiedere alcun contributo regionale o statale. La scelta del sito nella area ASI di Buccino è stata determinata da una serie di motivi tra i quali: la disponibilità di un area di notevole superficie già parzialmente costruita, la vastità dell'area industriale con possibilità di rilevare altri siti dismessi, la vicinanza alle vie di comunicazione, la presenza di residenti propensi a verificare le possibilità di occupazione. Sicuramente la scelta non è stata fatta per profanare o inquinare un territorio di alte tradizioni culturali, ma anche imprenditoriali.

Speriamo che il territorio possa esaminare il progetto presentato senza preconcetti e verificarne le ricadute economiche positive, gli impatti, chiedendo eventuali adeguamenti, onde permetterci di realizzare la costruzione dello opificio. Non abbiamo piacere di investire in un territorio ostile e che non desidera una nuova iniziativa imprenditoriale. Non è nello spirito dell'impresa.

Purtroppo, non riusciamo ad illustrare la nostra iniziativa per una serie di veti ideologici e politici.

Di ciò sembra accusarci anche l'Amministrazione di Buccino che, invero, lancia alcune proposte - forse al Comune di Salerno, ci pare di capire - che potrebbero essere una buona base di dialogo per risolvere il problema. Siamo certi, infatti, che i problemi si risolvano con il dialogo e non con una "guerra" che, la storia insegna, non ha mai portato vantaggi né ai vinti né ai vincitori. La sconfitta, per tutti, sarebbe non trovare alcuna soluzione e fare morire una realtà industriale della provincia di Salerno che ancora oggi ha mercato, assume collaboratori, realizza investimenti, ha i conti in ordine ed onora tutti i propri impegni con dipendenti e fornitori.

* Ingegnere, amministratore delegato Fonderie Pisano SpA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costa d'Amalfi, Jet2.com lancia il pacchetto volo-resort

ARRIVA L'UFFICIALITÀ PER LA PROSSIMA STAGIONE ESTIVA LA COMPAGNIA BRITANNICA PUNTA SU SALERNO E COSTIERA

L'AEROPORTO

Brigida Vicinanza

E se l'attesa di nuove destinazioni dall'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi diventa la destinazione stessa, la curiosità e la voglia di volare dallo scalo salernitano e soprattutto con destinazione Salerno arrivano fino nel Regno Unito verso Birmingham e Manchester. Ad ufficializzare ieri la nuova partnership tra Gesac e l'aeroporto situato tra Bellizzi e Pontecagnano ci pensano proprio il Ceo di Jet2.com e Jetholidays e l'amministratore delegato della società che gestisce i due scali campani di Napoli Capodichino e il Costa D'Amalfi. «Jet2.com e Jet2holidays dimostrano il costante impegno ad investire in Italia si legge in una nota congiunta - ampliando a nove il numero di aeroporti italiani del proprio network, grazie al lancio di voli e pacchetti vacanze per l'aeroporto di Salerno- Costa d'Amalfi. Grazie a questa entusiasmante novità, i clienti e gli agenti di viaggio del Regno Unito hanno ora un ventaglio di offerta vacanza ancora più ampio nella famosa regione Campania, in quanto il più grande tour operator britannico ha messo in vendita una serie di hotel in tutta la Costiera Amalfitana, oltre a presentare il nuovissimo resort di Jet2holidays nella città portuale di Salerno». E proprio Salerno viene pubblicizzata con una pagina speciale e monotematica sul sito della compagnia, tra foto di luoghi iconici e alcuni hotel della city convenzionati. Una carta da giocare sul tavolo dell'economia turistica che la città di Arechi ha saputo cogliere al volo e dovrà per forza di cose non farsi trovare impreparata la prossima estate. E tra "cose da fare a Salerno", "luoghi da visitare" e pacchetti vacanze la summer season 2025 prende il volo con l'altra compagnia low cost (EasyJet) che riconferma ad oggi le tre destinazioni già operate, in attesa di novità che potrebbero arrivare da un momento all'altro. «I clienti che viaggiano dagli aeroporti di Birmingham e Manchester con Jet2.com e Jet2holidays, a partire da maggio 2025, avranno a disposizione una nuova porta d'accesso per la Costiera Amalfitana». I voli saranno operati dal 26 maggio al 29 settembre 2025 e offriranno collegamenti settimanali, ogni lunedì. «Inoltre, a disposizione dei vacanzieri, anche il nuovissimo resort di Jet2holidays nella città di Salerno, antica città portuale vicina alla famosa costiera scrivono - ed altre attrazioni turistiche, che vanta un importante patrimonio culturale. "Un'ulteriore dimostrazione del nostro continuo impegno ad investire in Italia ha dichiarato Steve Heapy, CEO di Jet2.com and Jet2holidays felici di avviare questa fantastica collaborazione e di costruire relazioni più forti con albergatori e partner del settore». Soddisfazione infine anche e soprattutto da parte di Roberto Barbieri, ad di Gesac: «Tutto questo conferma l'importanza strategica del secondo scalo della Campania per lo sviluppo economico e l'elevato appeal che il territorio esercita sul mercato estero. Con i nuovi voli, tantissimi turisti potranno scegliere la nostra regione come destinazione, con importanti ricadute per tutta la filiera».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caos overtourism Milano ora punta al modello Venezia**AMALFI****AMALFI**

Facoltà, alle amministrazioni comunali di poter intervenire su nuove aperture di attività extra alberghiere e disciplina delle locazioni brevi, ma solo al superamento di una determinata soglia nel rapporto tra popolazione residente e posti letto turistici.

Questa la proposta lanciata dal sindaco di Amalfi, **Daniele Milano**, nel corso dell'assemblea regionale di Anci Campania, tenutasi lunedì scorso a Napoli, e che si inserisce nell'ampio dibattito nazionale sul cosiddetto overtourism e che coinvolge, tra gli altri, Venezia, Firenze, Napoli, Roma, le Cinque Terre, l'Alto Adige e ovviamente la Costiera amalfitana. Milano da ormai diversi anni pone l'accento sul tema della crescita incontrollata dell'offerta di posti letto turistici che, da un lato, ha portato notevoli vantaggi in termini di recupero e riqualificazione del patrimonio edilizio e maggiori entrate per i comuni ma, dall'altro, sta contribuendo in molti centri allo spopolamento dei residenti. Un rischio che mina l'autenticità dei luoghi e della stessa accoglienza. «In termini più tecnici la proposta è di intervenire sulla legge regionale che disciplina le strutture ricettive extralberghiere e contestualmente - in attesa di una migliore articolazione della normativa nazionale di settore - di estendere la facoltà di manovra in materia di locazioni brevi, consentita in Italia unicamente al Comune di Venezia anche ad altre città che vivono più marcatamente questi disagi», ha detto.

riproduzione riservata

© la Città di Salerno 2024

Powered by **TECNAVIA**

Mercoledì, 04.09.2024 Pag. 05

© la Città di Salerno 2024

«Amalfi un parco a tema» il Washington Post critica il caos in Costiera

Il quotidiano statunitense denuncia gli ingorghi di autobus sulle strade

IL CASO

Mario Amodio

Prima Bologna, definita un "mangifcio" dal New York Times. Ora la Costiera Amalfitana, che un altro autorevole quotidiano Usa come il Washington Post non esita a bollare come un "parco a tema per i turisti". La stampa d'oltreoceano in meno di un mese, spara ad alzo zero sul Bel Paese. Prendendo di mira alcuni dei luoghi simbolo dell'Italia, mete da sempre del turismo internazionale.

Tra questi proprio la Divina, che con gli States in questi anni ha incrementato i flussi di vacanzieri consolidando quell'importante connessione col mercato a stelle e strisce favorita dalla storica visita di Jackie Kennedy nel 1962. E dopo le prime bordate lanciate già nel periodo post pandemia dalla stampa estera (era il 2022 quando si registrarono le prime avvisaglie), la Costiera si trova nuovamente nel mirino dei media stranieri. E tutto a causa dell'overtourism che rischia di compromettere non solo la vivibilità dei residenti ma anche di minare il "sentiment" di un territorio da sempre ad alta vocazione turistica. E così, a distanza di qualche mese (era l'aprile scorso) dall'allarme lanciato dal Daily Mail - il quotidiano tra i più diffusi del Regno Unito sosteneva che serie tv come Ripley girato ad Atrani e mandato in onda da Netflix avrebbe contribuito a incrementare il turismo di massa - ecco che dalla capitale degli States arriva l'ennesimo "missile" d'inchiostro. L'articolo del Washington Post, dal titolo «Gli influencer hanno pubblicizzato la Costiera Amalfitana per anni. Ora è un parco a tema», focalizza le proprie attenzioni sull'effetto prodotto dai social media che hanno in un certo senso contribuito a "mitizzare" ulteriormente il territorio generando un fenomeno come quello dell'overtourism che rischia di diventare incontrollabile.

Secondo l'autrice dell'articolo piattaforme come Instagram e TikTok, seppur traboccando di immagini incantevoli, raccontano superficialmente la Costiera. E cioè solo la parte idilliaca: «Tra spiagge dorate, caffè all'aperto e tramonti mozzafiato che incorniciano la perfetta pausa aperitivo». Ma sotto quest'aulica facciata si nasconde, secondo il Washington Post, una realtà completamente diversa. E cioè quella di un territorio intrappolato tra la conservazione del suo fascino e l'assalto del turismo di massa. Uno stato dell'arte di cui sono consapevoli anche gran parte degli illuminati owner delle strutture ricettive extra lusso della zona.

Infatti, appena il mese scorso, in un'intervista rilasciata a Il Mattino, Vito Cinque dell'Hotel San Pietro di Positano fu categorico: «Credo che si debba riflettere sulla situazione turistica in Costiera e mettere in atto politiche protezionistiche in senso intelligente. Altrimenti sarà il mercato a farlo: subiremo le decisioni e forse saremo costretti ad adeguarci quando sarà tardi. Non c'è nessuna destinazione al mondo che è in grado di vivere di rendita», disse. A fargli da eco, all'indomani della scudisciata del quotidiano statunitense è Salvatore Gagliano, secondo cui il Washington Post «con un articolo molto ben argomentato, ha di fatto bocciato la Costiera Amalfitana».

GLI ALBERGATORI

«È un grido di allarme che deve far riflettere tutti noi - dice il proprietario del Grand Hotel Tritone di Praiano - Oggi il traffico è diventato un incubo per chiunque tenti di spostarsi fra Vietri e Positano: un flusso sproporzionato di auto e soprattutto di mezzi a due ruote che sfrecciano ad alta velocità mettendo a repentaglio anche la sicurezza delle persone. I collegamenti sono complicati ed onerosi, le spiagge affollatissime e molto costose. Tante altre sono le considerazioni da fare, e di certo non sono positive». Gagliano, che sottolinea un preoccupante calo di turisti sia americani che europei nell'ultimo mese di agosto, riscontrato non solo negli alberghi ma anche nelle case vacanze e nei ristoranti punta l'indice contro le politiche attuate fino ad oggi. «Si preferiscono feste di piazza poco apprezzate dai turisti, le vie del mare non sono adeguate e i posti auto mancano, visto che non è consentita la realizzazione di parcheggi in roccia come quelli di Amalfi o di Positano - tuona Gagliano - Poi si continua a sperare che palliativi

come le targhe alterne e ausiliari per risolvere il problema del traffico. Abbiamo il dovere di lavorare duro per smentire articoli del genere condividendo una politica con tutti i livelli istituzionali e gli operatori turistici. Diversamente, tale situazione potrà solo peggiorare a tutto danno dell'economia locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Per il Sarno il guru della Terra dei fuochi»

Aliberti chiede aiuto al professore Giordano per valutare il rischio cancerogeno che arriva dalle acque del fiume

SCAFATI » L'EMERGENZA INQUINAMENTO

SCAFATI

La battaglia per la salvaguardia dell'ambiente e della salute pubblica nel territorio di Scafati continua con determinazione. Il sindaco **Pasquale Aliberti** ha intrapreso nuove azioni in risposta alla gravissima situazione del fiume Sarno, uno dei corsi d'acqua più inquinati d'Europa, denunciando le gravi carenze nei lavori di bonifica e chiedendo l'intervento di esperti di fama internazionale.

Aliberti aveva precedentemente inviato una denuncia agli organi competenti, incluso il ministero dell'Ambiente, evidenziando i potenziali pericoli per la salute umana derivanti dall'inquinamento del fiume Sarno. In seguito alla segnalazione, è giunta una risposta dall'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, che ha dichiarato di aver trasmesso la richiesta al sistema a rete Snpa per valutare la sussistenza di un danno ambientale o di una minaccia imminente. L'Ispra ha anche indicato che, se necessario, provvederà a fornire le misure di prevenzione e ripristino, consentendo al Ministero di intervenire. «Anche il Ministero si attiva dopo la nostra denuncia. La nostra battaglia non si ferma. Il nostro territorio non può continuare ad essere mortificato dall'inerzia politica: la verità uscirà fuori a dispetto di chi cerca di nascondersela», ha detto Aliberti.

Le accuse del Sindaco si sono rivolte direttamente alla Regione Campania e al suo governatore, **Vincenzo De Luca**,

accusati di gestire con superficialità una situazione che rappresenta una vera e propria emergenza. «Non possiamo aspettare. Pertanto è nelle nostre intenzioni chiedere aiuto al professore **Antonio Giordano** e alla sua équipe per supportarci con la sua esperienza in una battaglia di verità sull'inquinamento del fiume Sarno e sulle patologie che è in grado di provocare», ha continuato Aliberti.

La Temple University di Philadelphia, è noto per il suo impegno nella lotta contro l'inquinamento ambientale e i suoi effetti sulla salute, in particolare nell'area della "Terra dei Fuochi", sempre in Campania. Giordano, in quell'occasione, fu tra i primi a denunciare il legame tra l'inquinamento da rifiuti tossici e l'incidenza di tumori nella popolazione locale e ha più volte accusato la Regione Campania di negligenza.

La scelta di coinvolgere il professore Giordano, dunque, nasce dalla necessità di Aliberti avere una valutazione scientifica indipendente sui dati ambientali e sanitari relativi al fiume Sarno. La battaglia del sindaco si concentra anche sulla richiesta di chiarimenti in merito ai ritardi e alle carenze nei lavori strutturali di bonifica, come la rete fognaria e il dragaggio del fiume, opere fondamentali per alleviare i rischi di allagamenti e ridurre l'inquinamento. «Abbiamo bisogno di una relazione scientifica con la quale arrivare fino alla Corte europea, sperando che le istituzioni che hanno già dimostrato di ascoltare il grido di allarme che abbiamo lanciato facciano chiarezza fino in fondo per trovare eventuali responsabilità di natura oggettiva rispetto alla cloaca a cielo aperto che è diventata la nostra città», ha concluso Aliberti.

(ar)

riproduzione riservata



Un tratto scafatese del fiume Sarno

Il professore Giordano, oncologo di fama internazionale e direttore dello Sbarro Institute for Cancer Research and Molecular Medicine presso

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

Mercoledì, 04.09.2024 Pag. .07

© la Citta di Salerno 2024

Aegean punta su Volotea e l'Italia accordo che guarda al Mediterraneo

LO SCENARIO

Gianni Molinari

È l'alleanza mediterranea dei cieli che passa sull'Italia, anzi con l'Italia al centro perché - soprattutto per Volotea - è il Bel Paese è il secondo mercato. E Napoli è una buona fetta.

La greca Aegean Airlines parteciperà all'aumento di capitale da 100 milioni della compagnia aerea spagnola low cost Volotea sottoscrivendo subito una tranche da 25 milioni e più avanti un'altra di pari importo. Gli altri 50 milioni, in due fasi, verranno sottoscritti dagli attuali azionisti di Volotea, tra cui il presidente e fondatore Carlos Munoz. Le due compagnie, inoltre, hanno sottoscritto una joint venture commerciale (che sostituisce, con un accordo più forte, un'intesa di code sharing firmato nel 2021).

L'aumento di capitale, l'ingresso di Aegean in Volotea e i nuovi accordi commerciali sono direttamente frutto del nuovo scenario dei cieli europei, e mediterranei in particolare, che si creerà con l'ingresso di Lufthansa in Ita. «Penso che l'operazione Ita-Lufthansa sia una cosa molto positiva - ha detto Munoz - La Commissione Ue ha condotto un'analisi molto approfondita e ha concluso che se alcune condizioni sono soddisfatte è una buona operazione» per il mercato».

IL RISIKO

In realtà «l'opportunità», stando ai piani resi noti da Lufthansa e dall'ok della Commissione Ue, è il focus che porterà Ita a sviluppare i propri business lontano dagli interessi e dalle tratte che, con una felice intuizione, Volotea ha scelto come propria caratteristica: i collegamenti diretti tra piccole e medie città. Mentre Aegean è diventata una compagnia molto blasonata e apprezzata con il suo naturale focus sui rapporti tra Grecia e mondo e sul servizio nelle innumerevoli isole. Aree che non interessano alla futura Ita. E allora parte il risiko dei cieli, gli spazi sì da presidiare, ma anche quelli nuovi da conquistare.

L'aumento di capitale servirà a rafforzare finanziariamente Volotea e puntare con maggiore decisione sui mercati mediterranei. «Aegean e Volotea possono avere modelli operativi e prodotti diversi - ha spiegato Effichios Vassilakis, presidente - ma sono per molti versi complementari e condividono una filosofia incentrata sul cliente. Stiamo investendo in Volotea perché crediamo nella strategia e nelle potenzialità del suo modello di business, ma anche per aumentare la nostra distribuzione in tre mercati molto importanti, Francia, Italia e Spagna. Con questa operazione potremo unire le forze per fornire una connettività più diretta da questi Paesi verso gli aeroporti regionali della Grecia»

LA CAMPANIA

L'operazione ha dirette conseguenze sui due aeroporti campani. A Napoli, Volotea ha aperto, con grande coraggio, nel pieno della pandemia (a luglio 2020), una base (collocando due Airbus) e recentemente ha stretto un accordo con Atitech per la manutenzione dei suoi aerei. A Salerno è stata la prima compagnia a pianificare dei voli (il primo atterraggio l'11 luglio è stata proprio quello di un Airbus proveniente da Nantes con i colori biancorossi di Volotea e dal 2 settembre ha avviato la stagione invernale con due tratte italiane: Verona e Catania). Munoz però assicura che - integrazione a parte - l'interesse per i due aeroporti non cambierà. Magari non è ancora il tempo per pensare a una seconda base a Salerno anche se finora le operazioni hanno dato risultati soddisfacenti, e, quindi, è ancora troppo presto per fare un passo così importante.

Aegean ha un volo diretto tra Napoli e Atene (che ha anche Volotea) alimentato non solo dal turismo ma anche da una comunità greca nel capoluogo campano, che magari non sarà numerosa come quella del passato, ma che è molto identitaria e alimenta le relazioni (e i viaggi) tra le due città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel rilancio di Flumeri c'è un'azienda cinese specializzata in autobus

SMENTITA PER ORA L'INDISCREZIONE DELL'ARRIVO DI UNA COMPAGNIA PER LA PRODUZIONE DI AUTO ELETTRICHE

L'ACCORDO

Nando Santonastaso

La Cina è davvero vicina a Flumeri, in Irpinia, dove c'è il cuore produttivo di Industria Italiana Autobus (ex Breda-Menarinibus), unica realtà nazionale del settore (con polo di ricerca e ingegneria a Bologna) appena acquisita dal gruppo casertano Seri Industrial che fa capo all'ingegnere Vittorio Civitillo. Come emerso ieri dal tavolo convocato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, durante il quale è stato presentato il Piano Industriale della nuova proprietà, è ormai imminente la stipula di un Memorandum of Understanding per la partecipazione al 25% del capitale sociale di un importante gruppo del Dragone, leader nel settore degli autobus. Secondo quanto si apprende, l'operazione prevede anche un investimento finalizzato alla produzione di veicoli commerciali. È la conferma di quanto il ministro Urso, aveva anticipato a proposito della necessità di aggregare attorno alla nuova proprietà un socio di profilo internazionale per irrobustire l'investimento, atteso, tra l'altro, che Seri Industrial proviene da altri settori. E ieri, il ministro, soddisfatto, conferma che "siamo finalmente sulla strada giusta, dopo anni di disastro industriale, in cui sono stati bruciati oltre trecento milioni di risorse pubbliche. Il nuovo piano industriale può segnare la rinascita del bus italiano anche con il supporto tecnologico di un grande player internazionale. Mi auguro che ciascuno faccia la sua parte".

GLI SPAZI

Il sito di Flumeri, che dispone di enormi spazi e dunque di ampie opportunità di ulteriori insediamenti produttivi, era stato citato anche a proposito del possibile sito di riferimento in Italia della prima fabbrica cinese per la produzione di autoveicoli. Che le due cose possano coincidere non è da escludere anche se, per ora, c'è il massimo riserbo sul nome del partner di Pechino pronto a venire in Italia. Va peraltro sottolineato, nel caso della produzione di autobus, che non si tratterebbe, come era sembrato fino a poco tempo fa, del colosso Ccig (China city Industrial Group) con i cui vertici il ministro si era incontrato a luglio in occasione della sua visita in Cina, dove il potenziamento delle relazioni fra i due Paesi sul piano industriale era stato ulteriormente messo a fuoco e condiviso.

L'imminente accordo sulla partnership si accompagna ai chiarimenti e alle indicazioni sul nuovo piano industriale di IIA, presentato ieri da Civitillo al Mimit (presenti anche le istituzioni emiliano-romagnole e la sottosegretaria Fausta Bergamotto), nel rispetto dei tempi e delle procedure concordate con lo stesso ministero. "Dal nostro insediamento in azienda - dice Civitillo al tavolo convocato da Urso per aggiornare il dossier - abbiamo riscontrato una situazione estremamente complessa, frutto di anni di cattiva gestione: costi e tassi di inefficienza elevatissimi, con un livello di assenteismo superiore al 10%. Basti pensare che nello stabilimento di Bologna, allo stato attuale, vengono prodotti tre bus al mese (0,2 al giorno), mentre per ripristinare la redditività è fondamentale raggiungere l'obiettivo minimo di tre mezzi prodotti al giorno. Allo stato attuale - insiste l'imprenditore - il tasso di dispersione industriale è al 20% e l'azienda perde 30 milioni di euro l'anno". Il futuro, dettaglia Civitillo, è in un «percorso di risanamento e di rilancio dell'azienda. Il piano industriale che presentiamo ha l'ambizione di incrementare la produzione, guardando con determinazione alla transizione verso l'elettrico potenziando l'area di ricerca e sviluppo di Bologna, che dovrà essere il cuore dell'azienda stessa».

IL PIANO

Il Piano di Industria Italiana Autobus prevede una significativa espansione della base dei lavoratori, sia per lo stabilimento di Bologna, sia per quello di Flumeri. In particolare, è prevista l'assunzione su Bologna di 60 nuovi

dipendenti (di cui 40 ingegneri per la divisione ricerca e sviluppo) e un'ulteriore assunzione su Avellino di 180 lavoratori, finalizzata all'incremento dei livelli produttivi.

Il presupposto del Piano, almeno per ora, è che non ci saranno più gli annunciati trasferimenti da Bologna ad Avellino sui quali si erano schierati, in aperta opposizione, i sindacati e le istituzioni politiche della città emiliana. In questa fase i due siti continueranno ad operare nell'ambito delle rispettive mission. Lo conferma una nota diffusa ieri, a conclusione del tavolo al Mimit, in cui FIM-FIOM-UILM-FISMIC-UGLM spiegano che "su richiesta sindacale e su intervento sia del Mimit sia della Regione Emilia Romagna, è stata bloccata la volontà di riaprire la procedura di trasferimento della produzione da Bologna a Flumeri. Partirà un confronto con la nuova proprietà di IIA prima in sede locale e poi di nuovo a livello nazionale il 16 settembre". I sindacati restano, però, ancora prudenti sui contenuti del Piano industriale e sulle prospettive del Gruppo, temendo che "con un grande produttore cinese, che entrerebbe col 25% nel capitale e consentirebbe l'accesso a componentistica a prezzi molto bassi, riservandosi comunque di proporre nelle gare i propri mezzi laddove IIA non fosse in grado di fornirli", si determinerebbe uno squilibrio a danno della società italiana. I sindacati, insomma, temono che "IIA possa diventare in pratica un veicolo di commercializzazione di autobus prodotti in Cina". Sarà il confronto con la nuova proprietà e il governo a fare luce su questa preoccupazione nella consapevolezza che la strada indicata da Urso per il rilancio dell'azienda è ormai definita. E che, come anticipato dal Mattino, l'ipotesi che Flumeri diventi un polo della mobilità Italo-cinese non solo per gli autobus acquista sempre maggiore credibilità in attesa che dal Mimit arrivino anche nuove conferme sulla produzione di auto cinesi in Italia, altro obiettivo ormai certo come ampiamente ribadito in tante occasioni dal ministro e dal governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB 34.320 -0,15%	FTSE/ITALIA 36.503 -0,23%	SPREAD 143,78 +1,21%	BTP 10 ANNI 3,773 +2,8%	EURO-DOLLARO CAMBIO 1,1064 +0,14%	PETROLIO WTI/NEW YORK 74,04 +0,67%
---	--	-----------------------------------	--------------------------------------	---	--

La Corte dei conti Ue: "Finora Roma ha raggiunto il 34% degli obiettivi". Piano di resilienza e coesione, le spine del commissario in pectore Fitto

Allarme dell'Europa sui ritardi del Pnrr

L'ipotesi di vincolare i fondi alle riforme

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Il Recovery Fund europeo procede a rilente ed è arrivato al giro di boa con un notevole ritardo: solo un terzo dei fondi erogati e solo il 30% degli obiettivi raggiunti. Tanto che secondo la Corte dei Conti Ue «l'assorbimento e il completamento delle misure nella seconda metà del periodo di attuazione sono a rischio». Si tratta di un avvertimento generalizzato, che non riguarda solo l'Italia, il cui Pnrr al momento sembra tenere il passo meglio di molti altri. Ma il campanello d'allarme suona nelle orecchie della prossima Commissione e in

LO STATO DI AVANZAMENTO DEL PNRR

Dati al 30 giugno 2024

	Digitalizzazione, cultura e turismo	Rivoluzione verde e transizione ecologica	Infrastrutture	Istruzione e ricerca	Inclusione e coesione	Salute	Repower-eu
Importo assegnato (miliardi di euro)	41,34	55,53	23,35	30,49	16,92	15,63	11,18
Interventi attivati (miliardi di euro)	37,49	49,65	23,12	25,58	14,17	14,78	0,00
Interventi attivati/deposito assegnato	91%	89%	99%	84%	84%	95%	0%
Spesa sostenuta (miliardi di euro)	18,33	16,48	6,73	6,73	1,39	1,82	
Spesa su interventi attivati	49%	33%	29%	26%	10%	12%	0%

Fonte: Ministero Affari europei

obiettivi, ndr) si assesta attorno al 40%. Per quanto riguarda gli esborsi, «a oggi ammontano a quota 265 miliardi di euro e prevediamo di salire ben oltre 300 miliardi entro la fine del 2024, il che corrisponderebbe a circa il 50% della dotazione totale».

L'Italia è tra i Paesi che sin qui hanno accumulato meno ritardi sulla tabella di marcia delle richieste di pagamento, anche grazie alla revisione effettuata che le ha permesso di cancellare alcuni progetti irrealizzabili. Con il 34% degli obiettivi raggiunti al momento della valutazione, Roma è seconda solo alla Francia (53%) e al Lussemburgo (41%). Potrebbero però sorgere complicazioni da qui alla fine del piano, prevista per l'agosto del 2026, dato che la revisione del governo Meloni ha spostato alla fine del calendario gran parte degli obiettivi: il 62% degli investimenti sarà completato nei primi otto mesi del 2026, una quota doppia rispetto a quella della Spagna (30%).

Imotivi dei ritardi sono vari: le circostanze esterne innanzitutto (come ad esempio l'inflazione o le carenze di approvvigionamento, aggravate dalla crisi energetica), ma anche «la sottovalutazione del tempo necessario per attuare le misure», le «incertezze relative a specifiche norme di attuazione del RRF» (come il principio di «non arrecare un danno significativo», specialmente in ambito ambientale) e «le sfide connesse alla capacità amministrativa degli Stati membri», in particolar modo la mancata assunzione del personale necessario. Un problema che ha riguardato da vicino anche l'Italia. —

L'OFFERTA DI FNAC

Opa su Unieuro il mercato spera in un rilancio

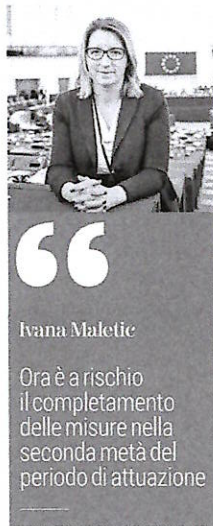


Partenza a rilente per l'Opa lanciata da Fnac su Unieuro: nel primo giorno dell'offerta che valuta la catena retail 12 euro per azione (9 in contanti più 0,1 titolo Fnac per ogni pezzo) sono state consegnate 410 titoli sui 19,9 milioni, 10 0,002% delle azioni. Un debutto che rispecchia in qualche modo i dubbi del mercato dopo lo strappo all'interno del cda. Sebbene Fnac abbia ribadito che non ci sarà alcun rialzo nella propria offerta - giudicata congrua da Mediobanca e da Equita -, probabilmente gli investitori si aspettano l'intervento di un cavaliere bianco o un cambio. L'Opa iniziata ieri durerà fino al prossimo 25 ottobre, salvo eventuali proroghe. Il prezzo offerto, che il cda ha giudicato non congruo, incorporerà un premio del 42% rispetto ai valori precedenti l'annuncio di Fnac. —

Possibili problemi per la decisione di Meloni di posticipare molti degli obiettivi

particolare del commissario che avrà la responsabilità del programma europeo, che con ogni probabilità sarà l'italiano Raffaele Fitto.

Se verrà confermato dal Parlamento Ue, e se verranno confermate le deleghe alle quali ambedue, l'attuale ministro si troverà per le mani una bella gatta da pelare: fare in modo che i Paesi intensifichino l'attuazione delle riforme e degli investimenti e accelerino sul fronte dell'assorbimento delle risorse. Diversamente si aprirà un bivio: tentare una difficile proroga, obiettivo politicamente complicato, oppure gettare la spugna e decretare una parziale fallimento del piano.



Ivana Maletic

“Ora è a rischio il completamento delle misure nella seconda metà del periodo di attuazione”

Il verdetto dei giudici contabili arriva proprio nei giorni in cui a Bruxelles si torna a parlare di una possibile riforma della politica di Coesione, da modellare proprio sullo schema del Pnrr, con l'erogazione dei fondi vincolata alla realizzazione delle riforme. Si tratterebbe di una rivoluzione che però potrebbe scontrarsi contro gli stessi ostacoli del Recovery Fund, con il rischio che i Paesi beneficiari (e l'Italia è tra questi) finiscano per perdere i soldi. Anche questa riforma potrebbe finire tra le deleghe di Fitto.

Il piano RRF (Recovery and Resilience Facility), lanciato ufficialmente nel 2021 nel quadro del Next Generation EU, prevede l'erogazione di 338 miliardi di euro in sovvenzioni e prestiti fino a 385,8 miliardi. Secondo l'analisi della Corte di Conti, alla fine del 2023 la Commissione aveva erogato in totale circa 213 miliardi (an-

che 56,5 miliardi erano stati versati come pre-finanziamento, vale a dire in anticipo e senza condizioni) sui 228 richiesti dagli Stati. Ma sulla base degli accordi operativi, i Paesi avrebbero dovuto chiedere 273 miliardi. E sono addirittura sette gli Stati che alla fine dello scorso anno non avevano ancora visto un euro. La Corte Ue segnala inoltre che nel 2024 i ritardi si stanno accumulando.

Un giudizio che la Commissione respicisce parzialmente al mittente, sottolineando che «il Recovery Fund è stato attuato in circostanze senza precedenti» e che l'impatto dell'invasione russa in Ucraina «ha influenzato la velocità di attuazione dei piani fino a metà 2023», ma che «da allora abbiamo assistito a un aumento delle richieste di pagamento». Secondo l'esecutivo di Ursula von der Leyen, a oggi «il tasso di adempimento reale (degli

STARTUP E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Amplifon scommette sull'innovazione Firmata l'intesa con Plug and Play Italia

Amplifon scommette sulla startup per accelerare il percorso per l'innovazione e l'intelligenza artificiale. Il gruppo guidato da Enrico Vita ha siglato una nuova partnership con Plug and Play Italia, piattaforma internazionale di open innovation. «Amplifon è in prima linea nell'innovazione, proseguendo il percorso iniziato con AmplifonX, la divisione dedicata allo sviluppo di nuove soluzioni digitali che lavora come un centro di ricerca e sviluppo interno», afferma Antonio Curci, global director di AmplifonX. L'accordo consentirà di avviare collaborazioni tra AmplifonX e nuove startup a livello globale. Dal 2015, Plug and Play ha già «accelerato» oltre 300 startup in collaborazione con più di trenta aziende e finalizzato oltre ottanta investimenti nel settore. La community di Plug & Play fino a oggi ha raccolto investimenti per 12 miliardi di dollari. —



Salone nautico, crescita continua

Mille marchi e 1.030 barche esposte su 220 mila mq: ecco il 64° Salone Nautico di Genova (19/26 settembre), presentato ieri, vetrina d'un settore che cresce a due cifre per il settimo anno. —

CITTÀ DI TORINO
Esito di gara
Procedura aperta n. 100/2023 del 19 agosto 2024 per Servizi di cura del patrimonio arboreo Città di Torino anni 2024 - 2025 - 4 lotti. Sistema di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa in base ai criteri indicati all'art. 17 del disciplinare di gara. Hanno presentato offerta n. 5 imprese. Sono risultate aggiudicatrici le imprese: - lotto 1: R.T.I. LA NUOVA COOPERATIVA SOCIALE COOPERATIVA SOCIALE IMPRESA SOCIALE / AGRISERVIZI SOC. COOP. AGRICOLA con sede in via Carlo Capelli n. 93 - Torino, con il punteggio di 84,97 punti; - lotto 2: R.T.I. M.A.V.E.S. SRL / AGER di Franco Cavallo & C. S.n.c. con sede in via Bardassano n. 12 - Moncalio Torinese (TO), con il punteggio di 57,6588889 punti; - lotto 3: R.T.I. CONSORZIO COMPAGNIA DEI SERVIZI SOCIETÀ COOPERATIVA / STRANAIDEA S.C.S. IMPRESA SOCIALE ONLUS con sede in corso Francia n. 15 - Torino, con il punteggio di 92,83233333 punti; - lotto 4: SICIVILLE SRL con sede in c.da Statale snc - Rendezzo (CT) con il punteggio di 87,622 punti. Torino, 26/08/2024
La Direzione del Dipartimento Servizi Generali, Appalti ed Economato
Dott.ssa Monica SCIAJANO

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

COMUNE DI GENOVA
Stazione Appaltante
smart.comune.genova.it
PEC: acquisti@comge@postecert.it

Avviso d'appalto aggiudicato
Si rende noto che il Comune di Genova, mediante procedura aperta, ha affidato il servizio di accoglienza integrata di persone adulte e nuclei familiari beneficiari del progetto SAI categoria ordinari. L'avviso di appalto aggiudicato è scaricabile dai siti smart.comune.genova.it e appalti.liguria.regione.liguria.it.
Il Dirigente
Dott.ssa Angela Ilaria Gaggero

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

L'obiettivo di una crescita all'1% a fine anno si allontana. Meloni rassicura: rafforzeremo l'economia con le scelte della nuova manovra

L'Italia arranca, il Pil si ferma allo 0,6% Il governo cerca 6 miliardi per i tagli Irpef

IL RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

L'Istat ha rifatto i conti e nel secondo trimestre dell'anno la crescita acquisita del Pil si è fermata a +0,6 contro il +0,7% stimato in precedenza. L'obiettivo dell'1% che si è dato il governo resta insomma abbastanza lontano e questo alla luce del varo della nuova manovra, anche se altri indicatori come lavoro ed export sono positivi, rappresenta un problema in più. Rispetto ai primi tre mesi dell'anno la ricchezza del Paese è cresciuta appena dello 0,2% (+0,9% rispetto ai 12 mesi precedenti) a causa della frenata dell'industria (-0,8%) e dell'agricoltura (-1,7%). «I consumi interni sono fermi», «il Paese è fermo» avvertono Unione consumatori e Codacons, che sollecitano interventi di sostegno a parte del governo perché a loro parere «la situazione è grave».

Il governo alle prese coi lavori preparatori della manovra, a partire dalla definizione del Piano strutturale di bilancio che fisserà il percorso dei prossimi 5 anni e che va inviato a Bruxelles entro il 20, è ovviamente molto cauto. «Adesso è fondamentale rafforzare e consolidare il quadro economico con le scelte che faremo nella prossima manovra economica, ispirata al buon senso e alla serietà» ha twittato su «X» la premier Giorgia Meloni, secondo la quale «tutte le risorse disponibili devono continuare a essere concentrate nel sostegno alle imprese che assumono e che creano posti di lavoro e per rafforzare il potere di acquisto delle famiglie e dei lavoratori».

L'ipotesi di unificare l'importo dei fringe benefit a 1.500-2.000 euro per tutti

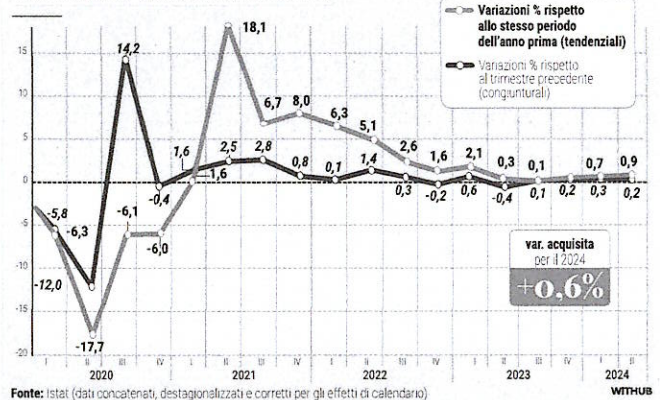
Si parte quindi dalla conferma del taglio del cuneo fiscale e della riduzione delle aliquote Irpef, cercando di aggiungere «qualcosa in più». Ieri, ad esempio, è circolata l'ipotesi di unificare per tutti a quota 1.500-2.000 euro l'importo dei fringe benefit che quest'anno è invece fissata a 2.000 euro per i lavoratori con i figli a carico e a 1.000 per tutti gli altri con la possibilità di utilizzare queste somme anche per pagare affitto o mutuo prima casa.

Poi ci sono gli incentivi, anche questi da confermare, a favore dei premi di produttività e l'ipotesi di applicare una tassa piatta agli straordinari e si ragiona sulle risorse da destinare a chi assume e crea posti di lavoro cercando in questo modo di confermare la maxide-



Verso la manovra
Il ministro dell'Economia
Giancarlo Giorgetti fra
costi e obiettivi di crescita

ANDAMENTO TRIMESTRALE DEL PIL



“
Federico Freni
L'impatto della manovra finanziaria sarà di 25 miliardi di euro, proprio come quello di un anno fa

duzione del 120% (130% per donne, giovani e percettori del Reddito) a favore delle imprese che assumono a tempo indeterminato.

«L'impatto della manovra sarà di 25 miliardi come quella di un anno fa» ha confermato il sottosegretario all'Economia Federico Freni ai microfoni di Radio24. Quanto all'ipotesi alzare a 60mila euro la soglia della seconda aliquota Irpef del 35% per favorire il ceto medio il sottosegretario ha spiegato che ci si sta lavorando. «Mi sembra presto dire che si potrà fare o che non si potrà fare, anche perché queste cose non è che si fanno solo con la volontà ma si fanno coi soldi in cassa».

Ieri il responsabile del Dipartimento economia di Forza Italia, Maurizio Casasco, ha rilanciato la proposta già avanzata dagli azzurri che puntano a ridurre di 2 punti l'aliquota Irpef del 35, «perché - ha spiegato - il ceto medio, che rappresenta la spina dorsale della nostra popolazione, è stato ad oggi trascurato. Riteniamo sia giusto sostenere i salari, con una attenzione particolare a famiglia, natalità e partite Iva».

Sono circa 8 milioni i contribuenti che potrebbero essere interessati dalla sforbiciata di due punti l'aliquota intermedia Irpef e all'ampiamiento da 50 a 60 mila euro del secondo scaglione di reddito. Al Mef

stanno ancora facendo i conti, ma secondo alcune stime 2 punti in meno di Irpef dovrebbero fruttare circa 400 euro in più al mese per chi ha un reddito non superiore ai 50 mila euro l'anno per arrivare sino a 1000 euro per chi guadagna fra i 50mila e i 60mila euro di reddito lordi all'anno.

Solo per confermare l'attuale sistema servono però circa 4,3 miliardi. Una ulteriore riduzione di due punti dell'aliquota intermedia potrebbe far lievitare il costo dell'operazione fino a 6 miliardi, mentre il pacchetto completo toccherebbe quota 8. Difficile arrivare a tanto. Nell'attesa il governo deve sperare che il gettito del concordato fiscale preventivo, la misura attraverso la quale il viceministro, Maurizio Leo, conta di finanziare un nuovo taglio delle tasse, si risollevi dopo il flop iniziale. I conti si faranno in prossimità della sca-

Forza Italia punta a ridurre di 2 punti l'aliquota sui redditi del 35 per cento

denza degli ultimi versamenti fissati per il 31 ottobre. Intanto il Pd col presidente dei senatori, Francesco Boccia, chiede al governo di riferire in Parlamento. «Siamo molto preoccupati per i conti» ha dichiarato.

Problemi di risorse anche sul fronte delle pensioni. La Lega continua a insistere su «Quota 41» per tutti e studia una soluzione light per alleggerirne il costo, mentre pare vengano confermate Ape sociale ed Opzione donna. Sempre Forza Italia col capogruppo alla Camera Paolo Barelli, ieri ha frenato su Quota 41 («si possono spendere i soldi che ci sono») ma di contro è tornata a chiedere di aumentare le pensioni minime. Si vedrà più avanti chi l'avrà spuntata (risorse permettendo, ovvio).—



LA GRANDE STORIA DELLA VITA QUOTIDIANA
Un'opera sorprendente che vi farà scoprire come si viveva davvero nelle epoche passate.

DA VENERDÌ 6 SETTEMBRE IL PRIMO VOLUME
La vita quotidiana a Firenze ai tempi di Dante

LA STAMPA

Il sentiero stretto delle coperture tra Irpef, concordato e vincoli Ue

IL CASO

ROMA L'Italia cresce, l'occupazione sale (24 milioni di posti, mezzo milione in più rispetto all'anno scorso) e le entrate fiscali, spinte da un aumento del volume e della consistenza dei salari (per effetto del rinnovo di molti contratti di categoria) volano, alimentando nella maggioranza la speranza di poter costruire una legge di Bilancio (impernata su conferma del taglio del cuneo fiscale e riduzione dell'Irpef, per un totale di circa 16 miliardi) senza fare troppa fatica. O, meglio ancora, senza chiedere sacrifici in termini di tagli di spesa. Di certo gli obiettivi sono ambiziosi, anche in vista delle nuove regole sul Patto di stabilità che impongono, come noto, di individuare una traiettoria ben precisa per ridurre la spesa pubblica, evitando di tagliare gli investimenti produttivi. Insomma, la porta è stretta, strettissima.

LA TRAIETTORIA

Ma al ministero dell'Economia, dove per questa settimana attendono i dati sull'autoliquidazione di fine giugno, a sentir parlare di "tesoretto", si innervosiscono. E non hanno tutti i torti.

È presto per fare il conto delle risorse che la prossima manovra di bilancio avrà a disposizione, fanno notare gli uomini del ministro Giancarlo Giorgetti che per tutta l'estate si è mantenuto cauto di fronte ai dati parziali di metà anno che pure indicano un flusso verso le casse dello Stato più ampio dello scorso anno. "Aspettiamo", è l'invito che Giorgetti ha rivolto a chi intravede corposi extra gettiti, dai 10 ai 20 miliardi. I dati non ci sono ancora tutti, e le stime parziali rischiano di portare fuori strada.

I calcoli veri, come detto, si faranno fra qualche giorno, non appena saranno disponibili i dati aggiornati dell'autoliquidazione delle imposte (Irpef e Ires in particolare), e di altre scadenze prorogate come la quinta rata della rottamazione (in scadenza il 15 settembre) e il concordato preventivo per i lavoratori autonomi al quale si può aderire entro il 31 ottobre.

Certo, flussi migliori rispetto alle stime del Def potrebbero tradursi in un miglioramento dei conti e diventare così una dote utile per la manovra. Ma attenzione: entro il 20 settembre si dovrà mettere a punto il piano pluriennale di spesa da inviare a Bruxelles, che sarà poi approvato nel pacchetto di autunno del semestre europeo, insieme alle raccomandazioni sul deficit.

IL FARDELLO

E sull'Italia pende il fardello del debito pubblico. Insomma, parte delle entrate fiscali aggiuntive potrebbero essere utilizzate per coprire poste di Bilancio in perdita.

È comunque un dato di fatto che il primo semestre fiscale è stata una cuccagna per le casse dello Stato: un mese fa la ragioneria del Tesoro ha dato conto di un aumento del 3,4% delle entrate tributarie e contributive nel periodo gennaio-giugno 2024 pari a 13,1 miliardi di euro, con il gettito da tributi aumentato di 10,9 miliardi (+4,2 per cento) a 273,5 miliardi. Incassi cui hanno contribuito le attività di accertamento e controllo (+1,7 miliardi, +31,2 per cento nelle quali vengono contabilizzate anche le prime tre rate della rottamazione quater), ma soprattutto il forte gettito Irpef a 112,883 miliardi (+7,219 miliardi, +6,8%) grazie alle di lavoro dipendente (+8,543 miliardi, +8,6%), ma anche l'Iva, a 80,094 miliardi (+3,585 miliardi, +4,7 per cento).

Numeri che peraltro non tengono conto, appunto, delle entrate dell'autotassazione delle dichiarazioni dei redditi dato che il termine ordinario di versamento per il 2024 del saldo e del primo acconto Irpef, Ires e Irap, è slittato al 1 luglio poiché il 30 giugno cadeva di domenica. Su un maggiore flusso di entrate fiscali rispetto al previsto, comunque, dall'Agenzia delle Entrate, si mostrano ottimisti.

«A giugno - spiega una fonte - privati e società hanno fatto i bilanci scoprendo quante tasse dovevano pagare e calcolando gli acconti per l'anno successivo. Le aspettative sono buone».

IL BILANCIO

Più prudenza, invece, sugli altri due dossier fiscali dai quali ci si aspettano risorse utili per costruire la manovra: la rottamazione quater e il concordato preventivo. Su questi fronti le speranze di incassi super sono più flebili. Entro il 15 settembre i contribuenti dovranno appunto versare la quinta rata della rottamazione quater ma le precedenti scadenze hanno assicurato un gettito inferiore alle attese visto che circa la metà dei morosi ha onorato il patto, mentre il concordato biennale sembra partito a rilento.

I lavoratori autonomi (in ballo c'è una platea di 3 milioni di soggetti) che desiderano allineare le proprie dichiarazioni dei redditi rispetto a quanto risulta all'Agenzia delle Entrate versando più tasse ma evitando gli accertamenti hanno tempo fino a fine ottobre per mettersi d'accordo con il fisco. Ma secondo quanto filtra, forse anche complice la pausa estiva, le adesioni sono inferiori alle attese.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità nella Manovra caccia a 2 miliardi in più

Il governo smentisce tagli e vuole rafforzare le risorse destinate a medici e infermieri Confermato il bonus psicologo. Calderone: per il welfare puntare sull'assistenza integrativa

LE MISURE

ROMA Due miliardi in più da trovare per pagare meglio medici e infermieri ed evitare la loro fuga. Nella prossima manovra - accanto a taglio del cuneo, riduzione dell'Irpef e difesa delle pensioni minime - il governo inserisce un'altra priorità: aumentare la spesa sanitaria, soprattutto quella al personale. Si delineano i contorni della futura legge di bilancio, ma per capire meglio le disponibilità, cioè le risorse, si dovranno attendere domani i dati sull'autoliquidazione forniti dall'Agenzia delle entrate e, soprattutto, le prospettive su crescita, deficit e debito inserite nel Piano strutturale di bilancio da inviare a Bruxelles entro il 20 settembre. In questa direzione c'è da fare i conti con la spesa sanitaria. Secondo l'ultimo Def, l'impegno passerà da 131,119 miliardi di euro (pari al 6,3 per cento del Pil) del 2023 a 138,776 miliardi (6,4 del prodotto interno lordo) del 2024 per raggiungere 141,814 miliardi nel 2025.

I NUMERI

Il governo lo scorso anno ha allocato 5,6 miliardi per la sanità e ha sempre smentito tagli su questo versante. Quindi dà per scontata la conferma di queste risorse. Ma è soltanto un primo passo, perché a Palazzo Chigi non hanno mai nascosto di voler riequilibrare i livelli italiani, che vedono il nostro Paese al di sotto dei livelli Ocse: la spesa sanitaria pubblica pro-capite (3237,11 euro), come ha ricordato ieri la Fondazione Gimbe, «si colloca solo al 16esimo posto tra i 27 Paesi europei dell'area Ocse e in ultima posizione tra quelli del G7». Una situazione finanziaria che acuisce le difficoltà di un sistema, che tra i pochi al mondo garantisce un servizio universale non soltanto ai residenti. E che infatti negli ultimi anni ha conquistato gli onori della cronaca per l'allungamento dei tempi delle liste d'attesa interminabili, l'affollamento nei pronto soccorso e la fuga di medici e infermieri. Al riguardo mancano all'appello 4.500 medici ospedalieri, 3mila impegnati nella medicina generale e 10mila infermieri. Nei prossimi giorni il ministro della Salute, Orazio Schillaci, incontrerà il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti per conoscere le disponibilità finanziarie per la finanziaria. A luglio - negli incontri propedeutici sulla manovra - Giorgetti aveva confermato l'attenzione del governo su questo settore, mentre Schillaci ha fatto sapere: «La sanità italiana ha bisogno di più soldi: io credo che il 7 per cento del Pil sia il livello minimo sul quale ci dobbiamo attestare». In quest'ottica, e per quanto più collegate alle sue materie di competenze, si muove anche la responsabile del Lavoro e del Welfare: «Credo che si debba guardare a tutto quello che rende più dinamico il mercato del lavoro e soprattutto anche la gestione dei rapporti di lavoro. Abbiamo fatto degli interventi sulla detassazione dei premi di risultato e sugli investimenti in materia di welfare: io credo che sul welfare si debba puntare e anche sulla sanità integrativa e su tutte quelle forme di sostegno, di assistenza e di investimenti per la salute delle persone e quindi anche per la long term care».

Dopo aver delineato una sua strategia sul taglio delle liste d'attesa con un apposito decreto - quello dove è presente la flat tax al 15 per cento sugli straordinari - per la prossima manovra Schillaci si posto come principale missione quella di aumentare gli emolumenti per medici e infermieri. «I miei prossimi obiettivi - ha spiegato - sono l'abolizione del tetto di spesa per le assunzioni del personale, l'aumento dell'indennità di specificità e la valorizzazione degli specializzandi». Misure però costose: soltanto per l'indennità di specificità a tutti i dirigenti medici - cioè la parte fissa della retribuzione di posizione e che supera i 700 euro - servirebbero 300 milioni per defiscalizzarla. Se invece si volesse alzarla, il costo dell'operazione salirebbe a mezzo miliardo. C'è poi il capitolo dei rinnovi contrattuali: lo scorso anno il governo ha investito in questa direzione circa 3 miliardi, quest'anno il recupero dell'inflazione impone una spesa di 2 miliardi di più. Senza dimenticare che, restando alla sanità, il governo sarebbe al lavoro anche per confermare i 10 milioni stanziati nel 2024 per il bonus sanità.

LE RICHIESTE

Su Palazzo Chigi non ci sono soltanto le pressioni delle opposizioni per aumentare le risorse della sanità. In una nota congiunta tutte i sindacati di medici e infermieri - Pierino Di Silverio, segretario del Anaa Assomed, Guido Quici,

presidente del Cimo-Fesmed e Antonio De Palma, presidente del Nursing Up - chiedono un investimento complessivo di 10 miliardi in più. «Basta far cassa sulla nostra pelle - scrivono - chiediamo un forte impegno da parte del governo che questa volta deve dimostrare se davvero intende difendere il diritto alla salute o se intende portare alla deriva il Servizio sanitario nazionale. Noi ci comporteremo di conseguenza».

Intanto il presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato rilancia «sul taglio delle tasse sugli straordinari per aiutare il ceto medio», mentre dalla Cisl il segretario confederale della Cisl Ignazio Ganga punta a nuovo «Patto di politica dei redditi per calmierare prezzi e tariffe».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

IL DOSSIER

Privatizzazioni a ostacoli

Con Eni e Montepaschi l'esecutivo incassa 3 miliardi
Entro fine anno la vendita di Poste. Allo studio
la holding che controllerà i porti e sarà quotata in Borsa

CLAUDIA LUISE




Un percorso ad ostacoli. Necessario per ridurre il debito pubblico, non per far quadrare i conti della manovra (anche se poi si tradurrebbe in un risparmio effettivo sugli interessi da pagare). Il piano di privatizzazioni abbozzato dal governo procede a tentoni, stretto tra la necessità di mediare tra gli interessi politici e l'interesse del mercato che non sempre reagisce con l'entusiasmo auspicato. In questa nuova cornice potrebbe subire qualche ritocco il piano di privatizzazioni. Già in primavera il Def aveva ridimensionato l'obiettivo iniziale di arrivare all'1% del Pil, portando il target complessivo del triennio 2024-26 allo 0,7% (circa 14 miliardi e non i 20 previsti nella manovra dello scorso anno). Cifre che è probabile vengano ribadite.

Al momento il bottino è vicino a quota 3 miliardi: il ministero dell'Economia ha ceduto, con operazioni di accelerated bookbuilding, il 2,8 per cento del capitale di Eni, con un incasso di 1,4 miliardi e poi, tra novembre 2023 e marzo 2024, quote del capitale di Mps, totalizzando 1,5 miliardi (anche se una quota si riferisce, appunto, all'anno scorso). Necessario, per mantenere il passo con gli obiettivi, arrivare a incassare ancora almeno altri 2-3 miliardi. E quindi nel mirino ci sono Poste, Mps, Fs, Enav, Eni, ma pure una liberalizzazione dei porti. Proprio Poste sembra

Lira dei sindacati: no alla svendita di quote di società pubbliche per ridurre il debito

essere il dossier più imminente e remunerativo. L'auspicio sarebbe chiudere entro fine anno una partita che ora è incagliata nei corridoi di Palazzo Chigi (e sempre perché la necessità di fare cassa si scontra con il bisogno politico di non svendere troppo). L'iter avviato a gennaio prevedeva che lo Stato non sarebbe sceso sotto il 35%, a fine maggio il cambio di rotta: mai sotto il 51%, con l'effetto di ridurre il potenziale incasso a circa 2 miliardi. Il Dpcm che parlava del 35% però non è ancora stato modificato (così avrebbe potuto cedere fino al 29% con un incasso potenziale di 5 miliardi). A dare battaglia erano stati i sindacati, contrari a ulteriori vendite, che già a maggio avevano ottenuto la retromarcia. «Il contestato

LA ROADMAP

Società	Prezzo attuale	Data	Operazione	Prezzo di vendita	Incasso per lo Stato
 eni	14,67 euro	15/05/2024	Accelerated bookbuilding per vendere il 2,8% del capitale	14,85 euro	1,4 MILIARDI di euro
 MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472	5,25 euro	24/03/2024	Accelerated bookbuilding per vendere il 12,5% del capitale	4,15 euro	650 MILIONI di euro
 MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472	5,25 euro	20/11/2023	Accelerated bookbuilding per vendere il 25% del capitale	2,92 euro	920 MILIONI di euro

20 miliardi in tre anni l'incasso dalle privatizzazioni stimato dal governo nella manovra dello scorso anno

TOTALE: 2,97 miliardi di euro

WITHUB

Le operazioni allo studio del Tesoro per fare cassa

1

Mps e Poste
Sono operazioni che potrebbero chiudersi entro la fine dell'anno. La cessione del 15% del capitale di Poste garantirebbe circa 2,5 miliardi. Lo Stato resterebbe sopra il 50%

2

Fs e Trenitalia
Tra le ipotesi non c'è soltanto la quotazione della holding dei treni, ma anche quella di uno scorporo dell'Alta velocità, portando in Borsa i Frecciarossa

3

Enav
Oggi il Mef è il socio di maggioranza con il 51%. Da un'eventuale cessione del 20% dell'Ente nazionale per l'assistenza al volo potrebbero arrivare circa 400 milioni

4

Porti
Per gli scali marittimi si pensa di aprire ai privati seguendo il modello degli aeroporti. Si pensa di creare una holding statale, come in Spagna, che controllerà i porti e sarà quotata in Borsa

progetto di svendita di ulteriori quote di Poste italiane registra oggi un mezzo passo indietro del Governo. Restiamo in attesa che agli annunci seguano i fatti, dal momento che non esiste alcun testo scritto», aveva detto il segretario confederale Cgil Pino Gesmundo. E avevano aggiunto: «Vendendo la quota di Poste, il ricavato andrebbe

obbligatoriamente destinato ad abbattere il debito pubblico, ottenendo un risparmio inferiore a quanto lo Stato incassa dai suoi dividendi». Da allora non è cambiato nulla nel Dpcm, il decreto non è stato modificato ma nemmeno la versione che riportava il 35% è stata ufficializzata. Per essere formalizzata, infatti, serviva un'ulteriore appro-

vazione in Cdm dopo il parere delle commissioni parlamentari, per poi essere pubblicato in gazzetta ufficiale.

Anche sull'ipotesi di cedere un'altra quota di Mps ci sono dei ragionamenti in corso (il Tesoro controlla ancora il 26%) ma si aspetterebbe un momento di mercato più favorevole e, soprattutto, l'interessamento di un socio italia-

no. I grandi gruppi bancari nazionali si sono tagliati fuori ma un'opzione sondata è nel comparto assicurativo (Unipol).

Un capitolo che sembra più complicato di altri è quello di Enav, che comunque non sarebbe possibile portare a casa prima del 2025, per incassare circa mezzo miliardo. Secondo alcuni fondi po-

tenzialmente interessati, il titolo sarebbe molto illiquido e non particolarmente amato perché poco performante. Inoltre per il Mef scendere sotto il 51% imporrebbe la necessità di cambiare le norme. Seguendo il modello degli aeroporti, allo studio c'è anche l'apertura ai privati degli scali marittimi. Il governo ha fatto sapere, tramite il viceministro dei Trasporti Edoardo Rixi, che intende approvare una riforma dei porti. Finora è in una fase molto iniziale e ci sono stati solo colloqui con una manciata di esperti. Il tentativo è quello di andare oltre il modello attuale, la quindicina di piccole autorità portuali indipendenti create con la riforma Delrio, ciascuna con il proprio manager, e trasformarle in società per azioni partecipate da una holding statale quotabile in Borsa, simile all'esempio spagnolo. La tempistica sarebbe entro fine dell'anno, con i decreti attuativi nel 2025.

Sulle privatizzazioni il centrodestra si scontra comunque con il muro dell'opposizione, soprattutto per Poste. «Dalle parole di difesa dell'italianità si è passato ad altri fatti. Speriamo che alla fine non si scenda in uno degli asset che unisce ancora il Paese, Poste. Abbiamo paura - commenta Marco Grimaldi, in Commissione Bilancio alla Camera per Avs - che possa esserci un passaggio al 35% ma speriamo che non sia così. Anche perché gli investitori interessati ci sarebbero, Amazon in primis».

La cautela di Giorgetti sulla Rai: prima va definito cosa è il servizio pubblico

E poi ci sono gli evergreen Rai e Ferrovie: se ne parla da anni ma restano sempre in sospenso (Fs ha da pochissimo un nuovo ad, Stefano Donnarumma, che ha come mandato anche quello di gestire il dossier). «Prima di arrivare a parlare di privatizzazione della Rai bisogna capire cosa si intende per servizio pubblico. Quando abbiamo definito cosa è servizio pubblico e interesse pubblico poi possiamo valutare le ipotesi di privatizzazione» ha specificato a inizi agosto il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti. Affermazione che chiarisce che in questo caso siamo ancora a una fase ben più che embrionale. —

POTRÀ ESSERE USATA PER GENERI ALIMENTARI, CARBURANTI O TRASPORTO PUBBLICO

Nuova social card, 500 euro per 1,3 milioni di famiglie

Salgono a 600 milioni di euro i fondi dedicati alla nuova edizione della social card "Dedicata a te". Dal 9 settembre oltre 1,3 milioni di nuclei familiari con reddito Isee inferiore a 15 mila euro riceveranno 500 euro da spendere per alimentari, carburante o abbonamenti per il trasporto pubblico locale. Ad annunciarlo il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida.

La carta può essere ritirata agli uffici postali dopo aver ricevuto la comunicazione dal Comune di residenza. Que-



Il ministro Lollobrigida

st'anno all'iniziativa sono destinate maggiori risorse: sono 30 mila in più le famiglie che ne beneficeranno. Per i possessori della carta, che abbiano i

requisiti anche nel 2024, l'importo di 500 euro si ricaricherà automaticamente. La lista di prodotti acquistabili è stata ampliata, includendo anche prodotti Dope e Igp, ortaggi surgelati e prodotti da forno surgelati. I nuclei familiari potranno anche beneficiare della scontistica del 15% che il governo assicura assieme alla Grande Distribuzione.

Il primo acquisto con la Carta deve essere effettuato entro il 16 dicembre di quest'anno e l'importo deve essere interamente utilizzato entro il

28 febbraio 2025. «Dopo i riscontri positivi registrati dalla carta "Dedicata a te" nel 2023 - ha detto il ministro Francesco Lollobrigida - abbiamo voluto rilanciarla aumentando i beneficiari e le risorse disponibili per i nuclei familiari. Questo provvedimento ribadisce l'attenzione del governo Meloni nei confronti delle famiglie che vivono un momento di difficoltà e allo stesso tempo rappresenta un sostegno estimo alle filiere produttive italiane». R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto della giornata economica

↑ A Milano, maglia rosa a Tenaris
Acquisti anche su Hera e Pirelli

In una giornata fiacca per i mercati azionari, si salvano i titoli delle utility con Tenaris maglia rosa di Piazza Affar in rialzo dell'1,44%, bene anche Hera che recupera l'1,15%. Acquisti anche su Mediolanum (-0,54%) e Pirelli (+0,62%).

↓ Leonardo affonda in Borsa
Pesano i timori sulla Germania

Leonardo crolla in Borsa (-7,23%) con tutti i titoli del comparto difesa in Europa, il peggiore di giornata: pesano i timori sulla politica estera tedesca. Leonardo torna a 21,3 euro e azzerà il recupero messo a segno in agosto (+4,3%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Il colosso tedesco fa saltare la garanzia del lavoro per circa 110 mila dipendenti. I sindacati: un attacco all'occupazione

Volkswagen, fabbriche verso la chiusura

Maxi-tagli per la crisi delle auto elettriche

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Da un lato «difficoltà del mercato sempre più forti» con l'ingresso di nuovi concorrenti dalla Cina. Dall'altro una rivoluzione verso l'elettrico che stenta a decollare. Il gruppo Volkswagen ha annunciato che non esclude la chiusura di stabilimenti e licenziamenti in Germania nel quadro di un programma di riduzione dei costi del principale marchio del gruppo. Un piano di austerità che prevede lo stop alla cosiddetta "garanzia del lavoro" per circa 110.000 dipendenti in Germania: un accordo di lunga data con i lavoratori del Paese europeo che escludeva i licenziamenti non concordati fino alla fine del 2029.



Una linea di produzione all'interno della fabbrica di Wolfsburg

L'accordo è in vigore dal 1994. Nel mirino del management in particolare una delle grandi fabbriche tedesche e uno stabilimento di componentistica giudicati «obsoleti» per i piani del gruppo. Si tratterebbe del-

la prima chiusura di un impianto tedesco negli 87 anni di storia Volkswagen. La casa automobilistica ha dichiarato che i dirigenti ritengono che il marchio debba essere ristrutturato in modo completo e che gli at-

LE VENDITE

Addio incentivi, immatricolazioni -13,3% ad agosto

Dopo il rialzo di giugno e luglio, battuta d'arresto per le vendite sul mercato auto italiano. Ad agosto sono state immatricolate 69.121 autovetture, -13,37% rispetto a un anno fa. Solo 2.410 le vetture full electric immatricolate, in calo del 40,6% rispetto ad agosto 2023. Nei primi otto mesi Stellantis guida il mercato italiano vetture con una quota di mercato del 31,05%. —

tuali sforzi per ridurre la forza lavoro attraverso modelli di pensionamento anticipato e incentivi a uscite volontarie non saranno sufficienti a raggiungere gli obiettivi di riduzione. «L'ambiente economico è diventato ancora più duro e nuovi attori stanno investendo in Europa», spiega l'amministratore delegato di Volkswagen Group, Oliver Blume. «La Germania come sede aziendale sta restando ulteriormente indietro in termini di competitività», aggiunge Blume. Da qui la conferma del gruppo: «Nella situazione attuale, non si può escludere la chiusura degli impianti di produzione di veicoli e componenti se non si interviene rapidamente». I leader sindacali hanno dichiarato che intraprenderanno una battaglia senza quartiere contro i piani. Daniela Cavallo, a capo del Consiglio di fabbrica Volk-

swagen, ha definito i piani un «attacco all'occupazione e ai contratti collettivi» aggiungendo che «questo mette in discussione la stessa Volkswagen e quindi il cuore del gruppo. Ci difenderemo strenuamente».

Il marchio di punta del gruppo è da anni alle prese con costi elevati e in termini di redditività è molto indietro rispetto ad altri brand del gruppo come Skoda, Seat e Audi. Un programma di riduzione dei costi lanciato nel 2023 avrebbe dovuto cambiare la situazione e migliorare i profitti di 10 miliardi di euro entro il 2026. Tuttavia, l'attuale debolezza delle nuove attività ha ulteriormente aggravato la situazione. Anche perché Volkswagen è impegnata in uno dei più ambiziosi piani di investimento nell'elettrico con investimenti per il quinquennio 2025-2029 per 170 miliardi di euro. Quindi, per migliorare ulteriormente i profitti, i costi dovranno essere ridotti più del previsto e si parla di altri 4 miliardi di sforzi. Cinica la reazione dei mercati. Il titolo ha avuto un andamento positivo in Borsa a Francoforte e il titolo della casa tedesca sale del 2% a 103 euro, dopo un massimo di seduta a quota 104,4. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMPETITIVITÀ DEI CAPITALI E RIFORMA DEL TESTO UNICO DELLA FINANZA

XXXVII
Convegno di studio
20 - 21 settembre 2024

Courmayeur
Centro Congressi, Sala Mont Blanc
Piazzale Monte Bianco, 10
(Via Croux, ingresso lato Poste)

Convegni su problemi attuali
di diritto e procedura civile
della Fondazione Centro nazionale
di prevenzione e difesa sociale

Venerdì 20 settembre 2024

9.00 **Indirizzi di salute**

Lodovico Passerin d'Entrèves presidente del Comitato scientifico, Fondazione Courmayeur Mont Blanc
Piergiuseppe Biandrino presidente, Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale - CNPDS
Roberto Rota sindaco di Courmayeur
Renzo Testolin presidente, Regione Autonoma Valle d'Aosta

SESSIONE I

Le novità più discusse della legge sulla competitività dei capitali

Presidente
Matteo Rescigno professore ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Milano

9.30 **La Legge Capitali e la riforma del Testo Unico della Finanza: profili generali**

Paolo Montalenti professore emerito di diritto commerciale, Università degli Studi di Torino

9.50 **Il voto plurimo e il voto maggiorato**

Carlo Angelici professore emerito di diritto commerciale, Sapienza Università di Roma
Mario Libertini professore emerito di diritto commerciale, Sapienza Università di Roma

11.00 **La lista del c.d.a. nelle società quotate**

Gaetano Prosti professore ordinario di diritto commerciale, Università Cattolica di Milano
Mario Stella Richter jr, professore ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Roma Tre

11.45 **Il rappresentante designato c.d. esclusivo e il nuovo procedimento assembleare**

Lucia Calvoza professore ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Pisa
Mario Notari professore ordinario di diritto commerciale, Università Bocconi di Milano

SESSIONE II

Le linee guida della riforma organica del TUF

Presidente
Mario Notari professore ordinario di diritto commerciale, Università Bocconi di Milano

15.00 **L'accesso delle imprese ai mercati e il rapporto tra mercati regolamentati e non regolamentati**

Daniela Santomaso professore ordinario di diritto commerciale, Sapienza Università di Roma
Discussant:
Paolo Valensise professore ordinario di diritto commerciale, Università di Roma Tre
Lukas Plattner Avvocato, AssoNext, componente TEGG

16.00 **La governance degli emittenti e il sistema integrato dei controlli societari**

Wiccoli Abriani professore ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Firenze
Discussant:
Matteo Rescigno professore ordinario di diritto commerciale, Università degli Studi di Milano
Rossella Locatelli professore ordinario di economia degli intermediari finanziari, Università degli Studi dell'Insubria, consigliere UnipolSai Assicurazioni e BF SpA, membro dell'Audit Board Fondo Europeo degli Investimenti

17.00 **Le offerte pubbliche di acquisto e l'appello al pubblico risparmio**

Marco Maugeri professore ordinario di diritto commerciale, Università Europea di Roma
Discussant:
Filippo Annunziata professore associato di diritto commerciale, Università Bocconi di Milano
Andrea Vinazza amministratore delegato di Equita, componente TEGG

Sabato 21 settembre 2024

09.30 **Tavola rotonda**

Autorità e Associazioni di categoria sulla riforma del TUF

Coordina

Paolo Montalenti professore emerito di diritto commerciale, Università degli Studi di Torino

Alessandra Ferrazzelli Banca d'Italia

Chiara Mosca CONSOB

Fabrizio Testa Borsa Italiana

Gianfranco Torriero ABI

Stefano Pirpo Assonime

Giovanni Natali AssoNext

Fabio Galli Assogestioni

Marco Venturuzzo AMF Italia

Anna Gervasoni AIFI

Marco Reggiani AISCA

12.30 **Conclusioni**

Federico Freni Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Economia e delle Finanze, Comitato per il coordinamento della riforma del mercato dei capitali

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Aosta ha attribuito a crediti formativi in materia di Diritto commerciale (3 per sessione)

Il Consiglio dell'Ordine dei Dottori commercialisti ed Esperti contabili di Aosta ha attribuito a crediti formativi (3 per sessione). Ai fini del riconoscimento dei crediti formativi per i Dottori commercialisti l'iscrizione al Convegno va effettuata anche sul sito www.odcec.aosta.it.



con il sostegno di

REALE
MUTUA

Fondazione
CRT

Economia

↓ -1,33%

FTSE MIB
33.863,43

↓ -1,36%

FTSE ALL SHARE
36.007,04

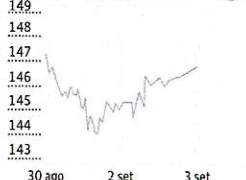
↓ -0,28%

EURO/DOLLARO
1.10401 \$

I mercati

Spread Btp/Bund

+1,85% 146,78



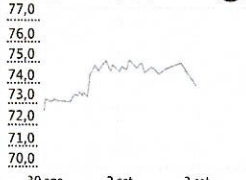
Dow Jones

-1,51% 40.936,93



Brent

-4,82% 73,78 \$



Il Punto

Bollette più care anche per i fragili

di Rosaria Amato

Balzo del 6% per le bollette del gas ad agosto per gli utenti economicamente vulnerabili. L'Arera, l'agenzia pubblica per l'energia, fa sapere che il prezzo per i clienti fragili sul mercato tutelato è arrivato a 113,10 centesimi di euro per metro cubo, a causa dell'aumento delle quotazioni del metano all'ingrosso. Un aumento che al momento si rifletterà probabilmente in misura minima sulle bollette, visto che i riscaldamenti sono spenti, ma che non promette bene per il prossimo autunno e soprattutto per la stagione fredda, rilevano le associazioni dei consumatori. «Con la corsa autunnale alle scorte di gas da parte dei vari Paesi, i prezzi sui mercati internazionali rischiano di subire uno scossone al rialzo, con effetti diretti sulle tariffe praticate ai consumatori», sottolinea il Codacors, che calcola che, a partire dal 2021, quando è cominciata la corsa dei prezzi dell'energia, i prezzi risultano oggi più elevati del 33,5%, una maggiore spesa di 313 euro per famiglia. Al momento però le tariffe per i vulnerabili rimangono più convenienti di quelle del mercato libero, dove la concorrenza non ha fatto scendere i prezzi in modo significativo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

EUROSTAT

In calo il reddito delle famiglie peggio dell'Italia solo la Grecia

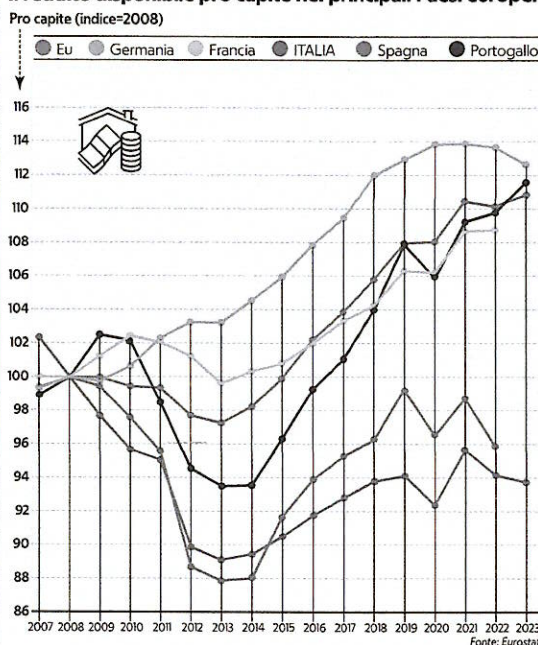
La perdita in 15 anni è stata del 6,26% Lontani dalle medie della Ue su lavoro e rischio povertà

di Valentina Conte

ROMA – Questa volta non c'entra l'inflazione. L'Italia è quasi fanalino di coda in Europa quanto a reddito reale lordo disponibile delle famiglie, depurato quindi dal caro-vita per essere confrontabile con gli altri Paesi. Dice Eurostat che tra 2008 e 2023 il reddito è sceso del 6,26%. Peggio di noi solo la Grecia che registra un crollo del 20%. Mentre vola la Germania con un +12,59%. Significa che in quindici anni una famiglia italiana ha bruciato quasi un quinto del suo reddito rispetto a una tedesca.

Dati che dovrebbero far riflettere un governo come quello di destra ora alla guida dell'Italia molto centrato sulla famiglia. E pronto a celebrare ogni record dello zero virgola come trionfo o sorpasso. Due giorni fa la premier Meloni si gloriava di un Pil italiano in salita dello 0,2% nel secondo trimestre rispetto al -0,1% della Germania. E definiva il dato sull'occupazione come il «migliore dai tempi di Garibaldi». Ecco Eurostat a riportare tutti con i piedi per terra. Mentre i nostri redditi perdevano terreno, la media europea volava a +11%. La

Il reddito disponibile pro capite nei principali Paesi europei



Francia segnava +8,75%. La Spagna cadeva (-4,15%), ma meno di noi. Classifiche analoghe esistono sul crollo del potere d'acquisto falcidiato, questo sì, dall'inflazione che ha picchiato duro ovunque in Europa e nel mondo: noi peggio.

A colpire poi nelle tabelle Eurostat che compongono il «Quadro di valutazione sociale» dei Paesi membri sono tutta una serie di primati registrati dall'Italia nel quindicennio perduto del reddito. Primati che mostrano una serie di mi-

glioramenti, anche importanti. Ma che ci relegano comunque in fondo alle classifiche o lontani dalle medie Ue. Succede con il tasso di occupazione che fa tanto gioire Meloni risalito nel 2023 al 66,3%: non solo lontanissimo dalla media Ue al 75,3%, ma che ci fa restare ultimi in classifica. Così il tasso di disoccupazione al 7,7% contro il 6,1% di media Ue.

Il tasso di Neet - giovani che non studiano, non si formano, non lavorano - è sceso al 16,1%, il dato più basso dall'inizio delle serie storiche nel 2009: ma in Europa siamo all'11,2%. La disoccupazione di lunga durata (almeno un anno senza trovare lavoro) migliora al 4,2%: dato più basso dal 2009, ma il dato medio Ue è la metà, 2,1%. Il rischio di povertà tra le persone che lavorano è calato al 9,9% contro l'8,3% europeo. Anche il tasso di chi lascia la scuola precocemente è il più basso dall'inizio delle serie storiche: 10,5%, ma si confronta con il 9,5% Ue. Il tasso dei laureati sale un po' al 29,2%: in Europa siamo al 43,9%, distanza siderale.

Nel frattempo il cantiere manovra si alimenta di indiscrezioni. Dovrebbe essere rinnovato il bonus psicologo da 10 milioni. Si cercano risorse in più per la sanità: capitolo caldo. Mentre la ministra del Lavoro Marina Calderone pare fiduciosa sul rinnovo sia dei *fringe benefit* che degli straordinari declassati per i lavoratori dipendenti. Dicendo poi di voler puntare sulla sanità integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppo di Pechino entra come socio di minoranza in Iia

Ex Breda, i bus della rinascita targati Cina

di Diego Longhin

TORINO – Arriva il traino cinese per rilanciare Industria Italiana Autobus. Saranno solo soci di minoranza, al 25%, del gruppo casertano, la Seri Industrial, che ha rilevato da Invitalia e Leonardo la società nata dalla ex BredaMenarinibus di Bologna e dall'ex Irisbus di Flumeri, in provincia di Avellino. L'obiettivo è però ambizioso: realizzare, oltre ai pullman, veicoli commerciali. Operazione data ormai per fatta sia dalla proprietà di Iia, i fratelli Civitillo, sia dal ministro Urso, al tavolo ieri a Roma.

Non sono stati fatti nomi. Negli ultimi mesi si è parlato della Ceig di Pechino, ma sulla linea del traguardo potrebbe essere un altro colosso del Dragone ad entrare al fotofinish in tandem con Seri. «Siamo sulla strada giusta - dice Urso -. Il nuovo piano industriale può segnare la ri-

Stop alla chiusura della produzione a Bologna Prima il tavolo sul nuovo piano industriale



▲ La protesta Manifestazione dei lavoratori di Iia di Bologna sotto al Mimit a Roma

nascita del bus italiano anche con il supporto tecnologico di un grande player internazionale. Mi auguro che ciascuno faccia la sua parte».

L'accordo con i cinesi e il loro ingresso non tranquillizza i sindacati. Fim, Fiom, Uilm, Fismic e Ugl temono che l'intesa favorisca solo i cinesi: potrebbero fornire autobus fatti nel Paese del Dragone per coprire le forniture delle gare vinte da Industria Italiana Autobus. «Ipotesi priva di fondamento - replica Urso - saranno bus made in Italy e il piano prevede di realizzare 5 pullman al giorno».

A inizio agosto la lettera che annunciava la chiusura del polo produttivo di Bologna e il trasferimento in Campania di 77 operai, su 155 addetti, aveva provocato la dura reazione dei lavoratori e dei sindacati. Tanto che Seri ha subito ritirato la procedura. Stop confermato ieri, dopo il confronto con i sindacati, che hanno ottenuto l'apertura di una

trattativa sul piano industriale. Rimane però per la proprietà la necessità di concentrare la ricerca e lo sviluppo a Bologna, trasferendo tutta la produzione a Flumeri. «L'azienda perde 30 milioni l'anno e realizziamo tre bus al mese - ha detto Vittorio Civitillo, presidente di Seri - ci aspetta un percorso di risanamento e di rilancio».

La scelta di chiudere Bologna era già stata delineata da Leonardo. Quale sarà la soluzione finale lo si capirà solo dopo la trattativa. «Un confronto di merito - sottolineano i sindacati - che deve portare al mantenimento della produzione sia al Nord sia al Sud». Sul tavolo Seri mette l'assunzione su Bologna di 60 nuovi dipendenti, di cui 40 ingegneri per la divisione ricerca e sviluppo. Un modo per compensare le perdite in linea di montaggio. E prevede ulteriori ingressi su Avellino: 180 lavoratori per incrementare la produzione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, al Sud ritardi diffusi sugli investimenti contro alluvioni e frane

Manuela Perrone Gianni Trovati

ROMA

La verifica estiva sui ritardi nell'attuazione del Pnrr imposta dall'ultimo decreto legge sul Piano comincia a dare i primi frutti: amari per chi deve gestirli.

Lo mostra una lettera appena inviata da Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e le politiche del mare, al titolare del Pnrr Raffaele Fitto. Illustrando un quadro che rischia di ripetersi anche in altri filoni del Piano, Musumeci dettaglia gli inciampi incontrati dagli interventi per il contrasto ai rischi idrogeologici e di alluvione, spiegando che 22 investimenti, per un valore complessivo di 107,3 milioni di euro, presentano uno stato di avanzamento sostanzialmente incompatibile con l'obbligo di raggiungere il traguardo nei tempi previsti.

In questi casi, le regole del Pnrr prevedono il definanziamento e lo spostamento delle risorse su altri progetti, più compatibili con il calendario del Pnrr. Ma la realtà è abituata a rivelarsi più complicata rispetto alle previsioni; e il caso di questi investimenti non fa eccezione.

Dei 22 interventi zoppicanti, infatti, 21 si concentrano nelle Regioni del Mezzogiorno (il 22esimo è nel Lazio), che a precisa richiesta hanno risposto di non avere in cantiere opere alternative finanziabili con i fondi del Next Generation. Le uniche alternative sarebbero al Nord, ma un dirottamento così massiccio di risorse verso il Settentrione farebbe saltare il vincolo che anche in questo filone impone di destinare almeno il 40% dei soldi europei al Mezzogiorno, nel nome dell'obiettivo della coesione territoriale trasversale a tutti i capitoli del Pnrr. Che fare, allora? Il testo firmato da Musumeci propone due alternative: derogare alla «quota Sud» oppure tagliare il costo complessivo della misura per far rispettare il vincolo del 40% anche con i finanziamenti decurtati alle opere meridionali in ritardo.

Nel dettaglio, il primato nel numero degli investimenti in affanno va alla Campania, con 8 casi di sofferenza per 13,7 milioni di euro, mentre dal punto di vista finanziario la palma è ai 6 interventi pugliesi, che valgono in tutto 29,6 milioni. Le due Regioni sono a guida Pd, e questo promette un nuovo round di polemiche politiche attenuato però dal fatto che le difficoltà sono parecchie anche in Sicilia (4 ritardi per 22,6 milioni) e che il quadro si completa con Sardegna (guidata dal centrodestra fino a marzo scorso) e Lazio.

Su un piano più sostanziale, però, il caso mostra l'efficacia delle verifiche volute da Fitto; ma anche l'entità dei problemi che rischiano di replicarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zone logistiche, domande per il credito d'imposta dal 12 dicembre

C.Fo.

Dal 12 dicembre 2024 al 30 gennaio 2025 le imprese delle Zone logistiche semplificate potranno comunicare all'agenzia delle Entrate le spese per le quali intendono usufruire del credito d'imposta. Lo prevede il decreto attuativo del ministero per gli Affari Ue, il Sud, le politiche di coesione e il Pnrr e del ministero dell'Economia. Il testo, firmato nei giorni scorsi, va ora all'esame della Corte dei conti e andrà poi pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. Allo stato attuale, le uniche Zls istituite sono quella veneta Porto di Venezia - Rodigino e la Zls Porto e Retroporto di Genova, ma entrambe non sono ancora pienamente operative e per questo motivo dovranno accelerare l'iter di implementazione per sfruttare in tempo utile la finestra degli incentivi.

Il decreto attuativo sblocca una dote di 80 milioni e prevede che l'ammontare massimo del credito d'imposta fruibile, in compensazione con F24, venga determinato solo successivamente, dall'agenzia delle Entrate, rapportando il limite complessivo di spesa all'ammontare complessivo dei crediti d'imposta richiesti. L'Agenzia definirà l'ammontare entro dieci giorni dalla scadenza del termine di presentazione delle comunicazioni relative alle spese ammissibili, fissato al 30 gennaio 2025. Gli investimenti devono essere stati sostenuti tra l'8 maggio 2024 e il 15 novembre 2024. Sono ammessi gli acquisti, anche mediante leasing, di nuovi macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nella Zls, ma anche acquisti di terreno e acquisizione, realizzazione o ampliamento di immobili strumentali agli investimenti. Il valore di terreni e fabbricati non può superare il 50% di quello complessivo dell'investimento agevolato, che deve a sua volta essere compreso tra 200mila euro e 100 milioni di euro.

La Zls può essere istituita in regioni individuate dalle regole Ue sulla coesione come "più sviluppate", in presenza di un'area portuale. Si tratta di uno strumento previsto dalla legge di bilancio 2018 per controbilanciare in qualche modo la creazione delle Zone economiche speciali (Zes) nel Mezzogiorno. Nella prima fase, era stata prevista esclusivamente una corsia anti-burocrazia con una serie di semplificazioni. Il decreto coesione dello scorso maggio ha poi esteso il credito d'imposta previsto per la Zes unica del Sud alle Zls, limitatamente alle zone ammissibili agli aiuti a finalità regionale a norma del Trattato sul funzionamento della Ue. Nel frattempo, con un notevole ritardo, un Dpcm ha definito una serie di regole operative su delimitazione e funzionamento delle Zls. Secondo Massimo Bitonci, sottosegretario del ministero delle Imprese e del made in Italy, «con la prossima pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, già

bollinato dal Mef, del decreto attuativo, nella Zls veneta potranno essere stimolati diversi investimenti in settori strategici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nodo balneari oggi in Cdm Carburanti, arriva la riforma

Le mosse del governo. Dl salva infrazioni: ultimi dubbi della Lega sul lodo concessioni e valutazioni sulla copertura per la card docenti. Incentivi per la riconversione green degli impianti

Celestina Dominelli Carmine Fotina



ROMA

Il nodo dei balneari, con il governo che punta a blindare con Bruxelles un delicato compromesso sulle concessioni, sarà sciolto solo oggi, anche se il tema non è all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri convocato per il pomeriggio. Dove è atteso, invece, il disegno di legge per il riassetto della rete dei carburanti al quale hanno lavorato il ministero delle Imprese e del Made in Italy e quello dell'Ambiente.

Il riordino in undici articoli, che Il Sole 24 Ore ha avuto modo di visionare, prevede innanzitutto condizioni più stringenti per il rilascio delle autorizzazioni alla distribuzione dei carburanti, che saranno subordinate anche alle verifiche sull'antimafia, e introduce incentivi ad hoc per la riconversione degli impianti in chiave green. A tal proposito, viene istituito un Fondo presso il ministero dell'Ambiente con una dote di 140 milioni per tre anni che servirà a finanziare gli incentivi per la trasformazione degli impianti nonché gli indennizzi per i gestori il cui rapporto non proseguirà nell'impianto convertito.

I sostegni saranno assicurati a coloro che convertiranno i propri impianti, entro il 31 dicembre 2027, in stazioni dedicate alla ricarica di veicoli elettrici con potenza pari o superiore a 90 kilowatt per singola infrastruttura: il contributo, nella misura massima del 50% delle spese sostenute, potrà arrivare a un massimo di 60mila euro (incrementati di altri 10mila se con le colonnine sarà installato almeno un distributore di biocarburanti liquidi o gassosi). Ai gestori che non proseguiranno il rapporto, invece, sarà riconosciuto un indennizzo non superiore ai 20mila euro.

Sempre nell'ottica di accelerare la diffusione di carburanti alternativi, il disegno di legge prevede poi che, a partire dal 1° gennaio 2025, non potranno essere rilasciate autorizzazioni per impianti che non prevedano almeno la distribuzione di un altro vettore energetico alternativo ai combustibili fossili (dall'elettrico ai biocarburanti).

Il Ddl mette inoltre mano al tema della contrattualistica, stabilendo un set di condizioni minime nel caso in cui la gestione degli impianti sia affidata a terzi fornitori di servizi, a partire dalla durata (non sotto i 4-5 anni) e da meccanismi di revisione del corrispettivo qualora si verificano particolari condizioni che determinano una variazione del costo del servizio.

Non c'è, invece, all'ordine del giorno del consiglio dei ministri l'atteso decreto legge salva-infrazioni che dovrebbe contenere il riordino delle concessioni balneari. Tuttavia è ancora possibile che il provvedimento approdi in Cdm "fuori sacco". Ma andrà innanzitutto superato un problema di copertura finanziaria relativo a una norma sulla scuola. Nel Dl infatti dovrebbe entrare anche la risposta ai rilievi Ue sulla card da 500 euro per la formazione degli insegnanti di ruolo, che Bruxelles chiede sia estesa anche ai precari, con relativo esborso aggiuntivo non ancora individuato dal Tesoro. Sul dossier balneari, invece, resterebbero da superare alcuni residui dubbi della Lega guidata da Matteo Salvini sul compromesso che il ministero degli Affari Ue, come anticipato dal Sole 24 Ore il 1° settembre, ha individuato con Bruxelles. La soluzione prevede l'obbligo di avviare le gare entro giugno 2027 e fino al 30 settembre dello stesso anno la proroga delle concessioni già in essere, ma con la facoltà di anticipare i bandi per i Comuni che intenderanno farlo e motiveranno adeguatamente la loro scelta. Niente prelievi per i concessionari uscenti, mentre dovrebbero entrare indennizzi per i subentranti ma con un perimetro limitato.

L'approvazione del decreto salva-infrazioni è considerata urgente anche perché dovrebbe sanare altre procedure di infrazione, oltre a quella sulle concessioni balneari. Ad esempio quella che vede l'Italia a rischio deferimento davanti alla Corte Ue per la scelta di avere non una ma due autorità, ministero dell'Economia e Consob, responsabili per il controllo sui revisori legali dei conti. Nel Dl potrebbe entrare anche la norma che riduce la durata delle proroghe concesse agli ambulanti (settore oggetto di una pre-infrazione della Commissione Ue) e già oggetto dei rilievi della presidenza della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra: domani le entrate, poi arriverà il piano dei conti

Bilancio dello Stato. I dati sull'autoliquidazione daranno il quadro aggiornato sugli incassi da stimare per il 2025. Possibile ritocco al rialzo della crescita 2025 prevista all'1,2%, ma pesa l'addio all'inflazione

G.Tr.

Comincerà a chiudersi definitivamente da domani la lunga fase estiva delle fantasie intorno alla manovra, per cedere il passo ai numeri veri su cui il Governo dovrà ultimare il Piano strutturale di bilancio, cioè il nuovo programma di finanza pubblica secondo le regole del "Patto" di stabilità riformato, e fissare i binari su cui far correre, si fa per dire, la prossima legge di bilancio.

Una serie di cifre cruciali è attesa appunto domani con l'aggiornamento delle entrate tributarie, che questa volta comprenderanno il gettito dell'autoliquidazione delle partite Iva. Fin qui gli incassi hanno dato più di una soddisfazione al ministero dell'Economia, con il loro aumento del 4,1% (10,2 miliardi) maturato nei primi sei mesi dell'anno che hanno quindi seguito un ritmo di crescita quasi doppio rispetto a quello previsto su base annua dal Def di aprile. Ma sul punto il ministro dell'Economia Giorgetti e i suoi collaboratori hanno fin qui sparso prudenza a piene mani. Per un doppio ordine di ragioni: politiche, perché nel dibattito italiano la traduzione di «aumento delle entrate» con «tesoretto» da spendere è quasi automatica e alimenta gli appetiti già robusti dei partiti; e tecniche, perché le entrate sono solo una delle variabili, per quanto fondamentale, che definiscono i saldi, e soprattutto il loro incremento registrato fin qui aiuta i conti di quest'anno ma non si ribalta automaticamente su quelli del prossimo, essenziali per la manovra. Per definire quest'ultimo aspetto bisogna separare la componente congiunturale delle entrate, come larga parte del +296% fatto registrare dalle sostitutive delle banche per l'allargamento dei margini di interesse, da quella strutturale, generata in particolare dall'ampliamento costante dell'occupazione, che può essere quindi messa in conto anche sui prossimi anni.

Le calcolatrici saranno comunque all'opera in questi giorni, in vista dell'appuntamento con l'esame del Piano strutturale di bilancio previsto intorno al 10 settembre in consiglio dei ministri, per dar tempo al Parlamento di svolgere il solito ciclo di audizioni (quello che fino al 2023 accompagnava la NaDef, ora assorbita dal nuovo documento) e pronunciarsi sul programma da inviare a Bruxelles entro il 20 settembre. Nel Piano il Governo svelerà le carte anche sull'altra gamba che regge il bilancio pubblico, quella degli obiettivi di Pil che il Def di aprile ha evitato di affrontare

proprio in vista delle nuove regole. La crescita acquisita (+0,6% a giugno) è in linea con il target del +1% fissato dal Governo, ma anche qui il punto cruciale riguarda il futuro. Il Governo potrebbe ritoccare al rialzo il +1,2% previsto dal tendenziale 2025, anche per l'effetto espansivo attribuibile alla replica dei 15 miliardi di decontribuzione e Irpef a tre aliquote che insieme agli sconti ulteriori per le lavoratrici madri saranno il cuore della manovra, mentre torna in scena anche il dibattito sulla detassazione degli straordinari, appeso come il resto all'esigenza di coperture. In ogni caso la priorità governativa di sostenere i redditi ha trovato una conferma ulteriore nei dati Eurostat, che mostrano come nel 2023 il reddito reale delle famiglie, falciato dall'inflazione, sia diminuito ancora, con l'Italia che mantiene le posizioni di coda a livello continentale subito prima della Grecia, e si ferma ancora sei punti sotto i livelli 2008. L'inflazione ora in netta frenata pone però qualche problema in più ai saldi di finanza pubblica, che si calcolano sul Pil nominale: e giusto lunedì l'Istat ha sottolineato che nel secondo trimestre 2024 il Pil a prezzi correnti «è diminuito dello 0,4% rispetto al trimestre precedente e il corrispondente deflatore dello 0,6%».

Nei prossimi giorni tutta l'architettura macro assumerà l'assetto definitivo da comunicare a Bruxelles entro il 20 settembre, poi ci saranno poco più di tre settimane per i dettagli da indicare nel Documento programmatico di Bilancio, atteso come sempre dalla Commissione Ue entro il 15 ottobre: pochi giorni prima della data di arrivo della legge di bilancio in consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevetti, marchi e disegni: nuova dote da 32 milioni per piccole e medie imprese

Roberto Lenzi



Le misure Brevetti+, Disegni+ e Marchi+, finalizzate alla valorizzazione dei titoli di proprietà industriale, vedranno una riapertura dei bandi, garantendo così continuità agli incentivi per le Pmi. La novità emerge con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del 2 settembre del decreto direttoriale del ministero delle Imprese e del Made in Italy del 31 luglio 2024. Beneficiarie sono le piccole e medie imprese italiane, sono escluse le grandi imprese, in continuità con quanto fatto nel passato.

I bandi riaprono con una dotazione finanziaria complessiva di 32 milioni destinata a supportare le imprese nella tutela e valorizzazione dei loro brevetti, disegni e marchi. Per l'annualità 2024, gli avvisi di riapertura dei bandi relativi alle singole misure saranno adottati dalla direzione generale per gli Incentivi alle imprese e pubblicati in Gazzetta ufficiale e sul sito www.uibm.mise.gov.it entro trenta giorni dalla pubblicazione del decreto.

I fondi prevedono una ripartizione di 20 milioni per Brevetti+, 10 milioni per Disegni+ e due milioni per Marchi+.

Questa nuova edizione dei bandi presenta una novità importante: la gestione amministrativa passa dalla Dgpi-Uibm alla Dgiai, direzione generale per gli Incentivi alle imprese, con l'obiettivo di garantire una maggiore sinergia con le altre misure a sostegno delle imprese.

Nel recente passato, l'apertura degli sportelli per la presentazione delle domande di contributo relative ai bandi Brevetti+, Disegni+ e Marchi+ era stata fissata rispettivamente al 24 ottobre 2023, 7 novembre 2023 e 21 novembre 2023 (rispetto all'analogo decreto di ripartizione dei fondi pubblicato il 13 luglio 2023). Le relative risorse disponibili sono state esaurite a stretto giro e ammontavano anche per la scorsa annualità a 32 milioni, ripartiti allo stesso modo con 20 milioni per Brevetti+, 10 milioni per Disegni+ e due milioni per Marchi+.

Nel caso di brevetti e disegni, i bandi agevolano principalmente le spese per l'acquisizione di servizi qualificati esterni finalizzati allo sviluppo della proprietà intellettuale, anche dal punto di vista commerciale; il bando Disegni, se ricalcherà quanto previsto in passato, dovrebbe agevolare anche la realizzazione di stampi utili alla messa in produzione dei disegni. Nel caso dei marchi, invece, sono generalmente agevolate le spese connesse al processo di registrazione, con contributi di entità inferiore rispetto agli altri due bandi.

Gli incentivi previsti sono erogati nella forma del contributo a fondo perduto e, se in linea con quanto fatto in passato, saranno sottoposti al regime «de minimis».

Dunque, potranno accedere agli aiuti le sole imprese che dispongano di spazio libero nel plafond «de minimis». Tenendo in considerazione il fatto che, dal 1° gennaio scorso, tale plafond, per la quasi generalità delle imprese, è stato elevato da 200mila a 300mila euro in tre anni, lo spazio dovrebbe esserci in molti casi.

Le imprese che sviluppano brevetti e disegni possono usare anche il «nuovo patent box», che prevede una detassazione aggiuntiva dei costi sostenuti per attività di ricerca in questi ambiti. Le imprese che hanno svolto attività di ricerca industriale, sviluppo sperimentale, innovazione tecnologica e tutela legale dei diritti sui beni immateriali potranno beneficiare di una deducibilità fiscale maggiorata del 110% calcolata sui costi sostenuti. Questo significa che una quota più ampia di queste spese potrà essere detratta dal reddito imponibile dell'impresa, riducendo così il carico fiscale complessivo.

Nella prima edizione del patent box, con un'impostazione completamente diversa, erano ammissibili alle agevolazioni di detassazione anche i marchi, opzione che si è persa per strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni e Snam, via al piano per lo stoccaggio della CO2

Celestina Dominelli



ROMA

L'investimento è stimato in 1,5 miliardi. L'obiettivo, invece, è dar vita al polo italiano per la decarbonizzazione dell'industria energivora, contribuendo così «all'affermazione di una nuova tecnologia, come la cattura e lo stoccaggio del carbonio, verso cui il governo guarda con grande interesse per raggiungere i target climatici», come ha ricordato ieri il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin. Eni e Snam hanno acceso ieri ufficialmente a Ravenna i motori del primo progetto di cattura e stoccaggio della CO2 in Italia con l'avvio delle attività di iniezione dell'anidride carbonica in giacimento all'interno della fase 1.

Questo step punta a catturare, trasportare e stoccare la CO2 emessa dalla centrale Eni di trattamento del gas naturale di Casalboretto, nel comune di Ravenna, stimata in circa 25mila tonnellate per anno. Una volta catturata, utilizzando le condotte precedentemente destinate al trasporto del gas e ora riconvertite, la CO2 viene trasportata fino alla piattaforma offshore di Porto Corsini Mare Ovest per essere poi iniettata nel giacimento omonimo a gas esaurito dove è stoccata a circa 3mila metri di profondità.

Secondo quanto comunicato ieri dai due gruppi in una nota congiunta, il progetto si sta affermando anche come primo al mondo in termini di efficienza in quanto sta garantendo un livello di abbattimento superiore al 90%, e con punte fino al 96%, della CO2 in uscita dal camino della centrale con una concentrazione di carbonio inferiore al 3% e a

pressione atmosferica, le condizioni più severe a oggi riscontrabili dal punto di vista industriale.

Il contributo della tecnologia Ccs - il cui quadro autorizzatorio, ha ricordato ieri la viceministra al Mase, Vannia Gava, «è stato definito e semplificato con le norme del decreto energia» -, sarà dunque cruciale per ridurre le emissioni dei settori hard to abate.

Per il numero uno di Eni, Claudio Descalzi, «un progetto di grande importanza per la decarbonizzazione è diventato realtà industriale». La cattura e lo stoccaggio della CO₂, ha evidenziato ieri il top manager, «è una pratica efficace, sicura e disponibile fin da ora per abbattere le emissioni delle industrie energivore le cui attività non sono elettrificabili». Non a caso, anche l'Unione Europea si è data l'obiettivo di dotarsi, entro il 2030, di una capacità di stoccaggio di CO₂ pari ad almeno 50 milioni di tonnellate l'anno. Senza contare, come ha sottolineato ieri lo stesso Descalzi, che l'intero percorso consentirà di valorizzare il patrimonio di tecnologia e conoscenze di tutta l'area ravennate. «Utilizziamo i nostri giacimenti esauriti, le nostre infrastrutture esistenti e il nostro know-how nelle tecniche di reiniezione per offrire un servizio molto competitivo per il quale stiamo riscuotendo un grandissimo interesse - ha spiegato l'ad di Eni -. Stiamo affrontando la complessità della transizione energetica con concretezza e determinazione, accrescendo e valorizzando le soluzioni a nostra disposizione per decarbonizzare le nostre attività e i vari ambiti dei sistemi economici e industriali. Dalle rinnovabili ai biocarburanti, dalla Ccs alla chimica sostenibile - siamo impegnati a fornire ai nostri clienti una varietà di soluzioni con costante attenzione alla competitività economica e alla domanda reale di chi l'energia la deve utilizzare per lavorare e produrre».

Quanto a Snam, l'impegno nel progetto, ha detto l'ad Stefano Venier, «è parte integrante del nostro piano strategico ed è coerente con la nostra intenzione di porci quale operatore multimolecola per abilitare una transizione energetica giusta ed equilibrata, nell'ambito della quale offrire anche ai soggetti più energivori la possibilità di intraprendere percorsi di decarbonizzazione che ne preservino la competitività». Per farlo, ha aggiunto, «facciamo leva sulle nostre storiche competenze nel trasporto e nello stoccaggio di molecole, con particolare riferimento all'area padana, nella quale siamo già radicati con asset strategici che da decenni sostengono lo sviluppo economico e sociale del Paese. La joint venture con Eni si colloca, peraltro, nella medesima traiettoria di analoghi progetti di interesse europeo a cui partecipiamo attraverso le partecipate in Francia, Grecia e Regno Unito e dai quali ci attendiamo di poter attingere sinergie funzionali al successo di Ravenna Ccs».

Nei prossimi anni, con l'avvio della fase 2, è in progetto lo sviluppo su scala industriale di Ravenna Ccs che prevede di stoccare fino a 4 milioni di tonnellate l'anno entro il 2030, in linea con gli obiettivi definiti dai piani governativi. Grazie alla capacità totale di stoccaggio dei giacimenti a gas esauriti dell'Adriatico, i volumi catturati e da

immagazzinare nel sottosuolo potranno raggiungere 16 milioni di tonnellate all'anno in base alla domanda del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idroelettrico, piano Edison a Sud: due impianti al via entro il 2030

Sara Deganello

Edison al lavoro sul fronte dei pompaggi idroelettrici, la tecnologia che attraverso il passaggio dell'acqua tra due bacini è in grado di assorbire energia nelle ore di maggiore produzione e di rilasciarla in quelle di maggiore consumo. L'azienda ha una pipeline da 2,5 GW per una decina di impianti nel Sud, a vari stadi autorizzativi, in Puglia, Basilicata, Calabria (primo pompaggio marino), Sicilia e Sardegna. Di questi, per due l'obiettivo è entrare in esercizio nel 2030: sono gli impianti di Pescopagano (Basilicata) e Villarosa (Sicilia), da 500 MW, per la cui realizzazione Edison ha sottoscritto recentemente con Webuild un accordo da 1,2 miliardi di euro di investimenti. «Per entrambi abbiamo già ottenuto la Via (Valutazione di impatto ambientale, *ndr*) e stiamo lavorando per avere entro l'anno la chiusura dei procedimenti autorizzativi. L'obiettivo è essere pronti a partecipare alle aste dedicate ai sistemi di accumulo che ci aspettiamo nella prossima primavera con meccanismo Macse (Mercato a termine degli stoccaggi, *ndr*) in via di definizione tra Ministero dell'Ambiente, Terna e Arera», racconta Daniele Bellini, responsabile dell'idroelettrico di Edison.

«Abbiamo cercato invasi già esistenti. Ne abbiamo mappati 150 in otto regioni del Sud, individuandone circa una decina su cui avviare rapidamente investimenti per recuperarne la piena funzionalità e accanto ai quali realizzare il secondo bacino per il pompaggio. In Italia esistono circa 530 dighe, con una capacità teorica di quasi 14 miliardi metri cubi, di cui sono però invasabili 11-12. Il deficit di accumulo della risorsa idrica è soprattutto al Sud, per interventi di manutenzione o di completamento che devono essere ancora realizzati. La Sicilia ha 47 invasi, la maggior parte costruita con la Cassa del mezzogiorno: sono utilizzati al 70%, i 14 in Basilicata al 50%. Ripristinando la capacità degli invasi è possibile mitigare gli effetti del cambiamento climatico, contrastando per esempio la siccità. Nei pompaggi c'è necessità solo di una parte limitata d'acqua, utilizzata a ciclo chiuso, senza consumo, il resto può essere destinato a usi irrigui o antincendio, per esempio. Al Sud è previsto il maggior sviluppo di rinnovabili non programmabili ed è in questa parte del Paese che, oltre allo sviluppo della rete, sarà necessario prevedere accumuli per assicurare flessibilità, adeguatezza e sicurezza della rete», continua Bellini.

In Italia operano 22 pompaggi (14 a Nord), con una potenza in assorbimento di circa 6,5 GW. Terna ha ricevuto richieste di allacciamento alla rete per nuovi sistemi di accumulo, di cui fanno parte anche quelli di Edison, per 8 GW. Il Pniec ha individuato in 9 GW la capacità necessaria al Paese entro il 2030. A dicembre la Commissione Ue

ha approvato l'asta Terna sui sistemi di accumulo (che si realizzerà con il Macse): 17,7 miliardi di euro a incentivare una capacità proprio di 9 GW. «Auspichiamo che di questi 3-4 GW siano pompaggi idroelettrici: potrebbero liberare 10 miliardi di euro di investimenti privati con un impatto occupazionale stimato di 15mila unità per la costruzione e 1.000 per l'esercizio. Senza contare i benefici collegati al rafforzamento della competitività industriale del Paese, visto che l'Italia ha una filiera dell'idroelettrico molto forte, alla maggiore sicurezza energetica, alla minore dipendenza da materie prime critiche necessarie per lo sviluppo dell'altra tecnologia di accumulo matura, quella delle batterie elettrochimiche. Ci auguriamo che il Macse riconosca e valorizzi adeguatamente le diversità delle due tecnologie, anche in ottica di benefici per il sistema Paese, assicurando spazi di competitività ai pompaggi per avviare importanti investimenti, 10 miliardi come detto, ai quali si potrebbero aggiungere altri 15 miliardi qualora sul fronte delle concessioni idroelettriche si procedesse sulla quarta via, per la riassegnazione allo stesso operatore a fronte di un forte impegno sugli investimenti», conclude Bellini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria Italiana Autobus, socio cinese in arrivo

Filomena Greco Vera Viola

Un presidio dei lavoratori al Mimit, sindacati e istituzioni in allarme per la procedura di trasferimento di 77 lavoratori da Bologna a Flumeri, la Seri Industrial che annuncia l'arrivo di un socio cinese. Durante l'incontro al ministero sul futuro di Industria Italiana Autobus, uno degli asset industriali strategici per il Paese, si arriva ad un punto di mediazione: resta sospesa la procedura di trasferimento della produzione da Bologna a Flumeri e si apre una fase di confronto sul piano industriale, come chiesto dai sindacati, che inizierà nei prossimi giorni, prima a Flumeri, il 6 settembre, poi a Bologna e infine a Roma, il 16.

Sul tavolo almeno due novità, la firma di un Memorandum of Understanding per l'ingresso di un investitore cinese al 25% e la volontà espressa dal ceo della Seri, Vittorio Civitillo, di fare nuove assunzioni tanto a Bologna, 60 profili tra tecnici e ingegneri, quanto a Flumeri, con 180 nuove posizioni. Tutte ipotesi che prenderanno corpo durante la discussione del piano industriale che dovrà chiarire la missione produttiva dei due stabilimenti e il ruolo del partner asiatico. «Abbiamo ribadito che il piano industriale - spiega Samuele Lodi della segreteria Fiom - deve prevedere la prosecuzione delle attività e della produzione in entrambi gli stabilimenti, Bologna e Flumeri». Per Stefano Boschini, della Fim Cisl, «la questione degli addetti di Bologna dovrà essere risolta nel quadro di un accordo di ricollocazione». «Vanno salvaguardati gli stabilimenti e i lavoratori», precisa Luigi Galano della Fim Cisl Avellino.

L'ipotesi di un investitore cinese è emersa durante la missione di Adolfo Urso in Cina a inizio luglio, quando il ministro ha incontrato il presidente di CCIG, China City industrial group, produttore di autobus, candidato a investire insieme a Seri e Invitalia nell'Industria Italiana Autobus di Flumeri. Se la cosa andrà in porto, sarà la conferma dell'impegno, da parte dell'Esecutivo, nell'attrarre in Italia investitori cinesi. Dall'altro lato però i sindacati sollevano dubbi perché l'ingresso dei cinesi consentirebbe sì l'accesso a componentistica a prezzi molto bassi, ma i soci asiatici si riserverebbero «di proporre nelle gare i propri mezzi laddove IIA non fosse in grado di fornirli. Ciò - dicono Fim, Fiom, Uilm Ugl e Fismic in una nota - fa temere che IIA possa diventare in pratica un veicolo di commercializzazione di autobus prodotti in Cina». Al Governo dunque i rappresentanti dei lavoratori chiedono «di mantenere gli impegni presi al momento della cessione e di intervenire per difendere l'industria e i lavoratori». Il confronto resta difficile. Sebbene il patron della Seri Industrial, Vittorio Civitillo, abbia annunciato che il Piano industriale di Industria Italiana Autobus prevede una significativa espansione della base dei lavoratori, sia per lo stabilimento di Bologna, sia per quello di Flumeri. In particolare, è prevista l'assunzione su

Bologna di 60 nuovi dipendenti (di cui 40 ingegneri per la divisione ricerca e sviluppo) e un'ulteriore assunzione su Avellino di 180 lavoratori.

IIA si conferma come una strategica azienda italiana che, dopo infelici vicende e passaggi di mano, a luglio scorso è passata (98%) al gruppo Seri di Benevento (nonostante fossero in disaccordo i sindacati) in seguito alla cessione delle quote detenute da Leonardo e Invitalia. Quest'ultima ha conservato una quota del 2% e una funzione di controllo. Industria Italiana Autobus nasce per costruire mezzi di trasporto su gomma a marchio Menarinibus con 500 addetti e due stabilimenti, in Campania e in Emilia Romagna. Dopo un periodo di crisi, viene ceduta a Invitalia, Leonardo e ai turchi di Karsan (che presto ne escono). Ma la crisi si trascina per anni. Seri Industrial, che manterrà la maggioranza anche dopo l'ingresso del partner cinese, è un produttore di batterie al piombo, di granuli di plastica, di involucri di batterie, impegnato in investimenti per produrre a Teverola (Avellino) celle e batterie al litio. Fa capo alla famiglia Civitillo. Il gruppo (quotato al segmento Mta della Borsa di Milano e con un fatturato senza segmento litio di 200 milioni) conta 800 dipendenti oltre a 170 impegnati a celle e batterie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La moda italiana frena (-3,5%) e torna sotto i 100 miliardi

Marta Casadei



La moda italiana frena sotto il peso dell'instabilità geopolitica, del calo dei consumi in Cina, dell'aumento dei prezzi e del costo del denaro. Ma continua a piacere molto oltre confine. Ed è proprio sull'estero che sono puntati gli occhi dell'intero sistema, in forte sofferenza ma pronto a presentarsi alla fashion week donna di Milano, dal 17 al 23 settembre. Con una consapevolezza: è fondamentale preservare una filiera unica al mondo, che produce il 70% del lusso globale.

Lo scenario è tratteggiato dai Fashion economic trends (Fet) diffusi dalla Camera nazionale della moda italiana (Cnmi) in occasione della presentazione della Milano Fashion Week Women's Collection: la moda italiana, allargata ai settori collegati come occhialeria e beauty, nel primo semestre 2024 ha registrato ricavi in calo del 6,1% e chiuderà l'anno a 97,7 miliardi di euro, in frenata del 3,5% rispetto al 2023. Tornerà dunque sotto i 100 miliardi di euro di ricavi in valore, un traguardo che secondo i dati di Cnmi aveva raggiunto lo scorso anno. A soffrire sono in particolare i settori cosiddetti "core": tessile, abbigliamento, calzature e pelletteria nel primo trimestre hanno registrato un calo dei fatturati del 10% nel primo trimestre e del 6,7% nel secondo. I settori collegati (beauty, occhiali, gioielli e bigiotteria) hanno invece registrato una crescita in ambedue i trimestri analizzati dal Centro studi di Camera moda (+4,9% e +3,2%), bilanciando parzialmente il calo dei settori chiave.

«Questo momento è critico, sappiamo tutti che ci sono guerre in corso, che i consumi in Cina sono calati per la crisi del real estate. Però le prospettive per la moda italiana sono

di crescita: ci aspettiamo che in 5 anni il valore aumenti del 20% – ha detto Carlo Capasa, presidente di Cnmi –. Dobbiamo mostrare resilienza per un periodo che va dai 12 ai 18 mesi e lavorare per la solidità di un sistema in cui c'è bisogno di tutti, dei grandi marchi e delle piccole aziende. Per questo siamo stati, lo scorso 6 agosto, al Tavolo della Moda al Mimit a chiedere una serie di misure per tutelare in primis le Pmi: moratoria sui prestiti e cassa integrazione ordinaria per le aziende con meno di 15 dipendenti. E sembra che il governo sia già al lavoro su questi fronti».

L'idea è quella di tenere il punto in attesa che i consumi ripartano in alcune aree chiave, come la Cina e gli Stati Uniti. Le esportazioni, infatti, nonostante la situazione internazionale complessa, continuano a trainare i conti del made in Italy: nei primi 5 mesi dell'anno le esportazioni sono aumentate del 5,1% e secondo i Fet a fine 2024 arriveranno alle soglie dei 94 miliardi di euro, in aumento del 5,5% rispetto al 2023. Questo dato segnala come sia proprio il mercato interno a stare vivendo il periodo peggiore. Una situazione che emerge chiara anche dal calo (-1,4%) delle importazioni. Nota positiva: dall'export in crescita, a fronte dell'import in contrazione, arrivano 46,1 miliardi di euro di surplus commerciale, ben 14 miliardi in più rispetto al 2019. Anche in questo caso si nota la differenza sostanziale tra l'andamento dei settori core, dove l'export cala del 2,8% nei primi 5 mesi complice un -55% della Svizzera (hub logistico dei gruppi del lusso) e dei collegati, che invece hanno registrato quasi un +30%, trainati dal boom della gioielleria (+58%) e grazie a un export record verso la Turchia, ma anche diretto a Emirati, Spagna e Regno Unito.

In questo contesto aumenta l'importanza degli appuntamenti che, da metà settembre, si svolgeranno a Milano per promuovere le collezioni primavera-estate 2025. In testa, la Milano fashion week che in questa edizione, allungata di un giorno grazie a un complesso (e lungo) lavoro di aggiustamento dei calendari internazionali, prevede 173 appuntamenti di cui 57 sfilate fisiche, 8 show digitali, 75 presentazioni, 33 eventi. La fashion week inizierà il 17 settembre con l'apertura del Cnmi Fashion Hub, pensato come vetrina per i giovani designer, e si chiuderà lunedì 23 settembre con otto eventi digitali.

«Si inizia un giorno prima e dal mio punto di vista, politico e di amministratore, è molto positivo – ha commentato Beppe Sala, sindaco di Milano –. Le cose che ci rendono lieti di ospitare questo evento sono diverse: il grande spazio dato alle firme più note, ma anche l'attenzione che viene riservata ai giovani, per esempio al Fashion Hub di Palazzo Giureconsulti o alle sfilate Fashion Graduate a Palazzo Reale. Poi c'è la sostenibilità: anche su questo piano la moda è un esempio virtuoso con i progressi fatti in questi anni». Progressi confermati dalla nuova edizione dei Cnmi Sustainable Fashion Awards, il 22 settembre, che si terrà al Teatro Alla Scala.

© RIPRODUZIONE RISERVATA